

■ DIRITTI&LAVORO

Il grande ricatto di Amazon

La dura vita dei pickers

■ SOCIETÀ

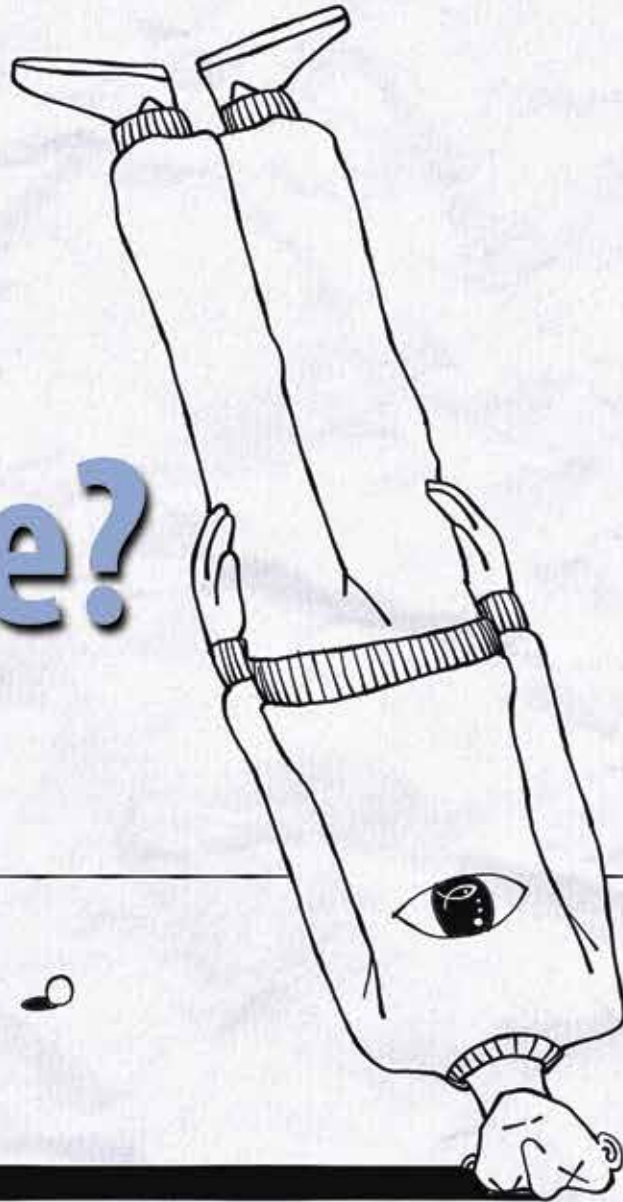
Questa estate niente mare?

I risvolti sociali del distanziamento

■ POLITICA

L'Europa del 'dopo'
All'Unione europea serve una riflessione di fondo

E ora cosa succede?



La quarantena sta avendo gravi ripercussioni sui mercati delle imprese e sul benessere delle persone

Studio odontoiatrico **POLETTINI**

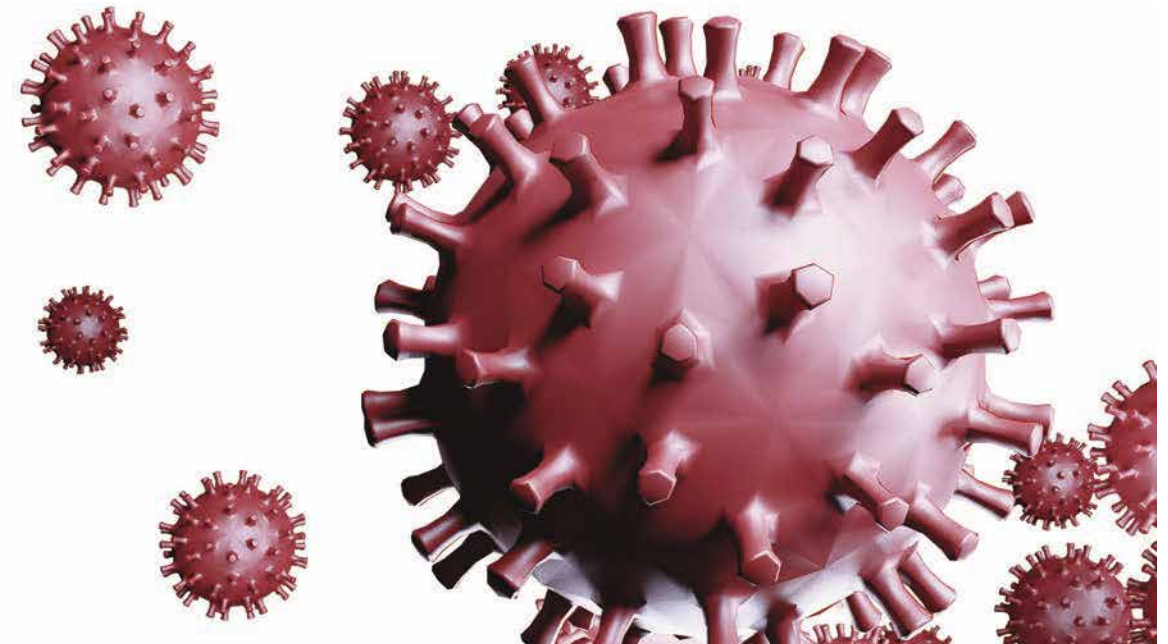
Parodontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

Il vero virus è quello degli investimenti mancati

La devastante pandemia di coronavirus scatenatasi nel mondo in questi mesi, si sta avviando verso suo culmine. Siamo, o dovremmo essere, nei pressi del 'punto d'inversione' dei contagi. Adesso, per tornare alla normalità è necessaria una graduale programmazione di quella che è stata definita: 'Fase 2'. Ciò per una serie di motivi: 1) innanzitutto, abbassare la 'guardia' potrebbe rivelarsi un errore ancora peggiore rispetto a quelli già commessi fino a oggi; 2) dovremmo osservare meglio quel che è capitato agli altri Paesi investiti dal contagio esponenziale qualche mese prima di noi. In particolar modo guardare alla Cina, uscita dalla quarantena solamente dopo 3 lunghissimi mesi; 3) l'Italia sarà comunque costretta a convivere, in qualche modo, con il virus in circolazione e, per far questo, dovrà esser messa nelle condizioni di poterlo gestire mantenendo una serie di cautele, come il distanziamento sociale e una serie di comportamenti igienici costanti: il continuo e ripetuto lavaggio delle mani e la sanificazione degli ambienti di lavoro e di incontro. Siamo, invece, meno preoccupati dalla questione della tracciabilità dei casi positivi: inseguire il dato del contagio non è così importante. A patto che il campionamento statistico dei cosiddetti 'tamponi' possa condurci ugualmente a individuare l'evoluzione e le tendenze dell'epidemia. Da un punto di vista statistico, qualsiasi sondaggio o ricerca di mercato non necessita di indagini 'a tappeto': si possono ugualmente individuare gli andamenti di un fenomeno qualsiasi senza dover inseguire il dato 'assoluto'. Quel che dobbiamo sapere è che, ancora per qualche tempo, non potremo fare tutto ciò che facevamo prima: viaggiare, incontrare gli amici, convocare riunioni e



tante altre 'ritualità' o prassi. Chi ha 'masticato' almeno un minimo le scienze statistiche, dovrebbe sapere quanto sia errato conteggiare i deceduti in rapporto ai casi risultati positivi: non è questo il tasso di mortalità effettiva della patologia, poiché il numero di vittime che osserviamo oggi deriva dalle tempistiche d'incubazione del virus. In pratica, i decessi di un determinato giorno sono quelli che hanno contratto la malattia nelle due settimane precedenti e dovrebbero esser posti in rapporto matematico con il numero dei contagi del medesimo periodo, ragionando su un arco temporale più ampio rispetto a quello dell'andamento quotidiano. Tali nostre considerazioni derivano dal fatto che, anche se l'età media dei deceduti è alquanto alto (intorno agli 80 anni), quella dei ricoverati è più bassa (60), comprovando come anche le fasce più giovani della popolazione siano comunque a rischio. Ciò dovrebbe condurci verso considerazioni maggiormente improntate alla prudenza, al fine di evitare recrudescenze e nuovi focolai, soprattutto in quella parte del Paese meno attrezzata per fronteggiare, sotto il profilo sanitario, una nuova ondata esponenziale di contagi. Infine, il dato fondamentale da tenere sotto controllo rimane quel 'coefficiente' di misurazione del contagio, che deve assolutamente rimanere al di sotto del rapporto tra 0 e 1. Il Covid-19, infatti, mantiene una specifica pericolosità potenziale nella sua capacità di diffusione 'esponenziale': è questa la caratteristica che lo rende assai più temibile di una banale influenza. Tutto questo ci ha condotti a cercare di individuare una serie di 'cambiamenti' da realizzare il prima possibile, in tutti i settori socioeconomici della nostra società. La sola e unica soluzione che, almeno in questa fase, intravediamo è quella di modificare i nostri comportamenti, il nostro modo di lavorare e di condurre i rapporti sociali. Solamente attraverso nuove 'forme' e nuove modalità potremo tornare verso una 'normalità verosimile' senza correre rischi eccessivi, evitando, al contempo, un tracollo economico eccessivamente profondo. Probabilmente, il Protocollo di sorveglianza previsto dall'Organizzazione mondiale della sanità potrà darci delle indicazioni ulteriori, maggiormente precise relativamente a quel che potremo fare ogni giorno. In ogni caso, a un certo punto dovremo per forza riprendere a vivere, a lavorare e a produrre, con il sostegno dello Stato e una visione 'macroeconomica' ben diversa rispetto a quella precedente la pandemia. Anziché cercare ogni pretesto possibile per attaccare la 'moneta unica', che è soltanto uno strumento e non la 'tara di fondo' del nostro tessuto economico e produttivo, bisognerà comprendere che fare ogni cosa con i 'soldi contati' non consente mai – e sottolineiamo mai – di affrontare adeguatamente le emergenze, né di dirigersi verso un salto di qualità espansivo dello sviluppo, poiché si finisce col misurare con il metro della microeconomia processi, risorse e (mancati) investimenti che, invece, appartengono ai processi macroeconomici di massimizzazione della crescita. L'economia di mercato è anch'essa ricca di incertezze e non può essere lasciata a se stessa, bensì necessita di correzioni continue. La natura, ancora una volta, ce lo ha ricordato. Speriamo vivamente che anche tanti altri ambienti e gruppi di interesse abbiano, finalmente, appreso la 'lezione'.

VITTORIO LUSSANA

L'effetto 'domino' del lockdown

Il fermo assoluto della produzione, la cassa integrazione, la disoccupazione, la mancanza di capacità di spesa: tutto sta accadendo contemporaneamente. Nell'incertezza, l'unica cosa che risulta chiaramente è che l'economia non viaggia a compartimenti stagni e tutto è collegato. Pensare al dopo è difficile quanto immaginare i 'confini' di una nuova quotidianità che, sicuramente, per lunghi mesi, ci vedrà cauti nel muoverci con mascherine e guanti. Da piccolo popolino quale siamo, spesso pensiamo solo al nostro orticello. Le scuole restano chiuse e le mamme si preoccupano per come dovranno coniugare una ripresa dell'attività lavorativa con la gestione dei figli a casa, mentre gli editori 'rinunciano' alla pubblicazione di nuove edizioni scolastiche, con una ricaduta su tutti gli studi professionali e di tutto l'indotto del comparto. Tutto questo accade in ogni settore, con migliaia di partite iva e piccole imprese che, non avendo più un presente, non avranno più un futuro. Una pandemia che ha messo in crisi un sistema economico fragile nel quale gli italiani già da anni non risparmiano e lavorano per arrivare con difficoltà a fine mese. Una situazione in cui non c'è paracadute sociale che regga. Il sistema economico è impleso in pochi mesi e forse è finalmente arrivato il momento di 'ripensarlo'.

FRANCESCA BUFFO

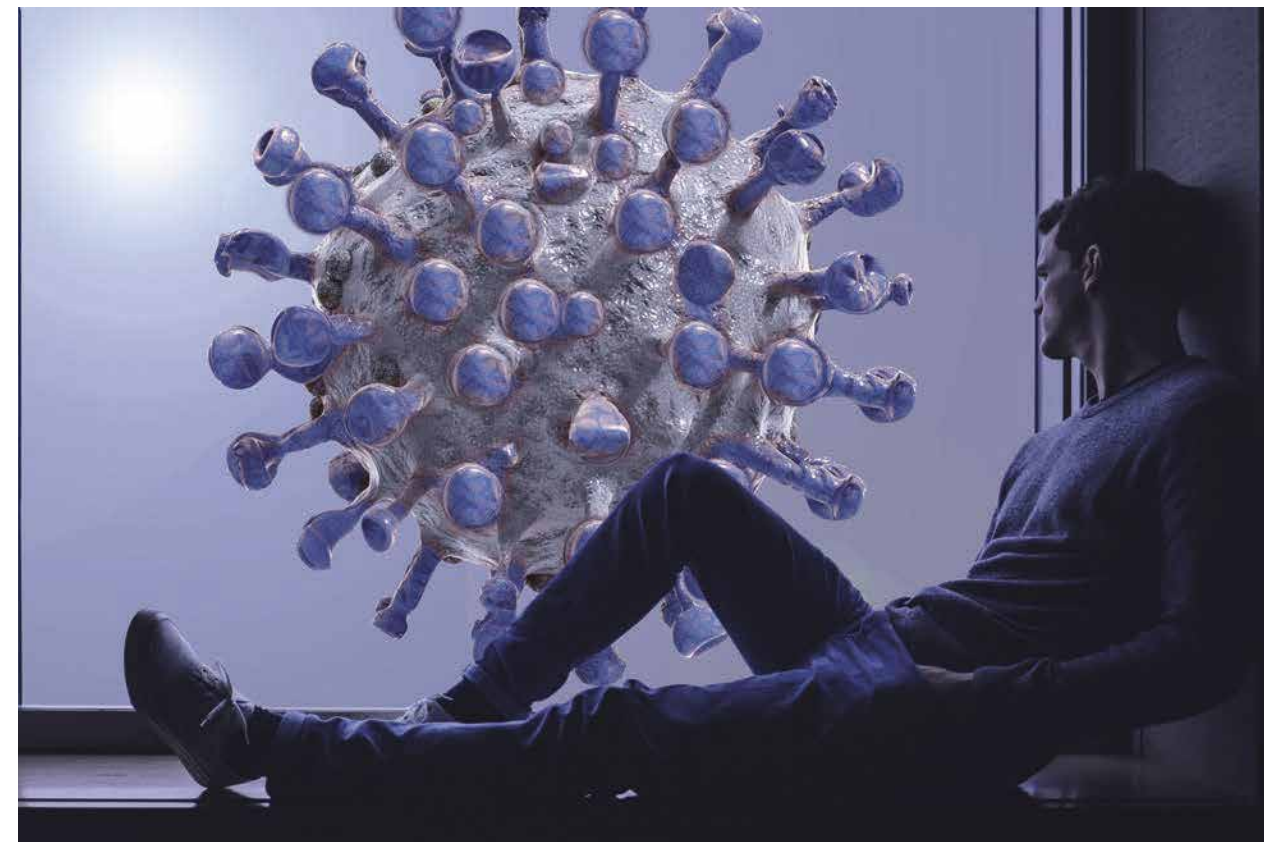




Immagine di copertina di cdd20 da Pixabay

La rivincita del lavoro agile



La situazione di emergenza sanitaria ha rilanciato le potenzialità offerte da uno strumento spesso adottato in via marginale: siamo di fronte a una nuova opportunità per il futuro?

- 3 **Editoriale**
- 5 **Storia di copertina**
- 8 **Onda d'urto globale**
La pandemia ha colpito le economie occidentali con un effetto catastrofico su produzione e occupazione
- 10 **Ripartire sì, ma come?**
A determinare l'uscita dalla crisi non saranno tanto le risorse in sé, quanto l'uso che decideremo di farne
- 13 **Dino Pesole**
"Serve un piano decennale per l'Europa"
- 14 **L'Europa del 'dopo'**
La devastante pandemia mondiale deve indurre l'Unione europea a una riflessione di fondo
- 16 **Bobo Craxi:**
"L'Europa ha bisogno di fondamenta più robuste"
- 18 **Il grande ricatto di Amazon**
Il colosso americano 'recupera' le perdite con licenziamenti arbitrari e tagli alle garanzie assicurative dei dipendenti
- 21 **Christian Smalls.**
"La mia lotta è appena cominciata"
- 23 **Carlo Pileri:**
"Senza garanzie i contratti sono catene"
- 30 **Questa estate niente mare?**
I risvolti sociali e psicologici che potrebbero derivare dal distanziamento e dell'isolamento durante la beneamata stagione balneare
- 34 **Corsi telematici siamo a una svolta**
- 38 **Moda:**
Se #iorestoacasa non mi vesto
- 40 **Franco Ciambella:**
"Sogno uno stile più armonico per una società più giusta"
- 51 **Arte:**
l'impatto del lockdown sul mercato e la ricerca di un nuovo equilibrio
- 52 **Daniel Templon:**
"L'emozione estetica è radicata in un confronto fisico con l'arte stessa"
- 54 **Renaud Auguste-Dormeuil:**
"Il Covid 19 non mi ha reso un artista romantico, confinato alla natura"
- 56 **Vendite dei libri in calo del 75%**
- 58 **Libri&libri**
Una storia straordinaria di Diego Galdino
- 60 **Gimmi Basilotta:**
"Dobbiamo recuperare il rapporto di vicinanza con il pubblico"
- 64 **Dentro e fuori la tv**
Gianluca Mech: "È sempre tempo di benessere"
- 66 **Il 'fermo' del settore discografico**
- 68 **Musica news**
Colombre: rarità preziosa

Raffaello in attesa del 'risveglio'



Nel mese del V centenario dalla scomparsa del 'divin pittore', Periodico italiano magazine porta i suoi lettori direttamente alle Scuderie del Quirinale, tra le sale della grande mostra monografica 'messa al buio' a nemmeno una settimana dall'inaugurazione causa Covid-19



COMPACT EDIZIONI

Anno 9 - n. 55 aprile 2020

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Michela Zanarella, Dario Cecconi, Silvia Mattina, Michele Di Muro, Marcello Valeri, Domenico Letizia, Emanuela Colatosti, Valentina Cirilli, Arianna De Simone, Pietro Pisano, Valentina Spagnolo, Maria Elena Gottarelli, Martina Tiberti, Michela Diamanti, Stefania Catalo

REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma
Tel. 06.92592703
Editore: Compact edizioni

Periodico italiano magazine
è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO 

2.377.583 contagiati

165.636 morti

611.791 guariti

Onda d'urto globale

La pandemia ha colpito le economie occidentali con un effetto catastrofico su produzione e occupazione: una crisi le cui conseguenze sfuggono a qualsiasi calcolo, anche a fronte di una ripresa che probabilmente sarà lenta e a singhiozzo



Foto di Gerd Altmann da Pixabay

Ripartire sì, ma come?

Le prospettive per una ripartenza europea 'post coronavirus' non sono così fosche come sembrano: la lunga emergenza sanitaria ha infatti mandato in soffitta quelle ricette di austerità che 'ingabbiavano' le grandi potenzialità socioeconomiche dell'Unione europea, rendendola finalmente libera di 'ridisegnare' una società più giusta ed equilibrata

È ormai chiaro alla maggior parte di noi che l'emergenza sanitaria da Covid-19 metterà il nostro Paese di fronte a sfide inedite, rendendo urgente la risposta a quesiti vecchi e nuovi. Fra questi: quale sarà il ruolo dell'Italia in Europa? Ma anche: come dovrà cambiare l'Unione europea per rispondere adeguatamente alla

crisi? E soprattutto: quali politiche economiche adottare? Di fronte a tali quesiti, si apre un ventaglio amplissimo di possibilità, tutte vagliabili e discutibili, sempre con i dati alla mano e con cognizione di causa. In questo senso, il primo fattore di cui tener conto è che il Pil del nostro Paese uscirà devastato dall'emergenza

(una stima del Fondo monetario internazionale prevede una sua caduta di 9 punti, 6 secondo un rapporto di Confindustria). La recessione è quindi l'inevitabile orizzonte che si profila oltre questa "tempesta", come l'ha chiamata, in maniera suggestiva, Papa Francesco. Va inoltre sottolineato che la caduta del Pil peserà più in Italia che in altri Paesi dell'Eurozona come la Francia, la Germania o l'Olanda, perché il nostro debito pubblico era già in partenza più alto rispetto al loro.

Tuttavia, lo 'sforamento' del deficit e gli aiuti dell'Europa ci mettono a disposizione maggiori risorse. Ma a determinare l'uscita dalla crisi non saranno tanto le risorse in sé, quanto l'uso che decideremo di farne. Di qui, l'enorme responsabilità del nostro governo (e di ognuno di noi) di immaginare soluzioni nuove, che non si limitino a tamponare le ferite, ma agiscano in profondità, verso una vera e propria ricostruzione. Se guardiamo alla Storia recente, solo due eventi sono paragonabili a quanto viviamo oggi in termini di danno arrecato all'economia: la crisi del '29 e il secondo dopoguerra. Quest'ultimo caso differisce, tuttavia, sostanzialmente dalla situazione attuale, in quanto nel 1945/46 c'erano intere aree metropolitane da ricostruire: una circostanza che oggi, fortunatamente, non sussiste. Ma è necessaria una prima precisazione su questo aspetto: la retorica utilizzata dalla maggior parte dei politici per descrivere la situazione in cui ci troviamo è intrinsecamente scorretta. L'emergenza sanitaria da Covid-19, infatti, non è paragonabile a una guerra, in cui intere fasce della popolazione sono chiamate alle armi e vaste aree urbane vengono distrutte dalle bombe. Per quanto sia importante suggestionare l'immaginario collettivo per responsabilizzarlo, sarebbe consigliabile utilizzare analogie più calzanti. Come ha fatto, per esempio, la regina di Danimarca, Margherita II, che ha paragonato il virus a "un ospite pericoloso". Oppure, quella del nostro presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha parlato di "difficile emergenza". La terminologia non è puro formalismo, ma ciò che definisce il nostro orizzonte d'azione: un lessico sbagliato porta spesso con sé ragionamenti fallaci, i quali a loro volta sfociano in decisioni inappropriate al contesto. Detto questo, passiamo ad analizzare in quale modo, dopo il crollo finanziario di Wall Street del 1929, gli Stati Uniti

e i loro alleati si sono rialzati, al fine di capire se la strategia adottata allora sia applicabile, o adattabile, alle circostanze odierne.

L'ECONOMIA 'KEYNESIANA'

Il crollo verticale delle Borse di Wall Street, avvenuto nell'ottobre del 1929, ha condizionato gravemente le economie di tutti i Paesi che avevano legami commerciali con gli Usa. E l'Italia era fra questi. Nel giro di una sola settimana, il mercato azionario perse 30 miliardi di dollari, ossia dieci volte più del budget annuale del governo degli Stati Uniti (e molto più di quanto gli Usa avevano speso durante tutta la prima guerra mondiale). Nel luglio del 1932, tre anni dopo quel terribile giovedì nero, il Dow Jones registrava il declino più devastante mai verificatosi sino ad allora: -89%. Proprio come oggi, quella situazione inedita rese necessarie risposte originali. Per far fronte al disastro, gli Stati maggiormente colpiti misero in atto un nuovo tipo di politica economica non più basata sulla produzione di beni, ma su un incremento mirato e strategico della domanda. In altre parole - e semplificando al massimo - lo Stato si fece carico della crisi economica, promuovendo un massiccio piano di investimenti, a dispetto del deficit pubblico. La strategia risultò vincente: la nuova domanda, determinata dall'apparato statale, creò nuovi posti di lavoro, instaurando il circolo virtuoso per cui più occupazione generava più reddito, quindi maggiori consumi. La ripresa fu innescata dal 'New Deal', il piano di riforme economiche e sociali promosse dal presidente statunitense, Franklin Delano Roosevelt.

Questa politica, diametralmente opposta al neoclassicismo economico, fu teorizzata e sistematizzata da John Maynard Keynes ed è ancor oggi nota con la definizione: 'economia keynesiana'. Rovesciando l'idea che il libero mercato sia in grado di autoregolarsi rispondendo, se non sul primo sul medio e lungo periodo, efficacemente alle crisi, l'economia keynesiana prevede un deciso intervento statale. Tuttavia, ciò non avviene nella direzione di politiche assistenzialistiche o nella limitazione del potere di acquisto individuale, bensì nella creazione di condizioni economiche e sociali più prospere, attraverso l'estensione della domanda nei 'settori-chiave' dello sviluppo, grazie a un piano di investimenti studiato a tavolino. Keynes aveva sviluppato la sua teoria partendo dall'osservazione che, in tempi di crisi,

la domanda diminuisce, mentre inflazione e disoccupazione aumentano. Di qui, la necessità, secondo l'economista, di un intervento statale che, anche in caso di deficit pubblico, sia in grado di stimolare la domanda aggregata.

UN MODERNO 'NEW DEAL' È POSSIBILE?

Ha senso, oggi, parlare di 'economia keynesiana' per rispondere alla crisi sanitaria da coronavirus? Secondo alcuni, sì. Per Dino Pesole, editorialista de 'Il Sole 24 Ore', per uscire dalla recessione e per evitare il fallimento dell'Unione europea si renderà necessaria una presa di posizione politico-economica senza precedenti nella storia recente della Ue. Al momento in cui scriviamo e contrariamente al sentire comune, alimentato da una propaganda approssimativa e sleale, l'Unione europea ha già messo in atto diverse misure straordinarie per fronteggiare la crisi. La sospensione del 'Patto di stabilità', per esempio: un qualcosa che mai si era verificato prima e inimmaginabile solo qualche mese fa. Tuttavia, lo stanziamento di ingenti risorse non basta e non basterà per uscire dalla tempesta: sarà necessaria una strategia mirata e coraggiosa. Durante una violenta burrasca, non è sufficiente tirare i remi in barca: bisogna anche saper scegliere una 'rotta', adeguandola alle nuove e nefaste condizioni meteorologiche. Il 'decreto liquidità', varato l'8 aprile 2020, mette a disposizione 400 miliardi di euro di garanzie da distribuire fra le piccole, medie e grandi imprese italiane. Una cifra che si aggiunge ai 350 miliardi di euro del decreto 'Cura Italia' per mettere in sicurezza i liberi professionisti e le 'partite Iva'. A dire il vero, questi provvedimenti rivelano numerose criticità che, trattate in questa sede, ci porterebbero fuori tema. Basti evidenziare che, nell'immediata risposta all'emergenza sanitaria, il governo 'Conte 2' ha messo in campo 750 miliardi di euro a sostegno dell'economia. Ma ciò che ci interessa è che questa "potenza di fuoco" - come ha voluto definirla il premier, Giuseppe Conte - rappresenta un primo passo, necessario ma non sufficiente, all'uscita dalla crisi. "C'è bisogno del più grande piano di rilancio dell'economia che l'Unione europea abbia mai visto", afferma Dino Pesole. Contrariamente ai detrattori dell'Europa, Pesole è infatti convinto che la soluzione, se trovata, sarà il risultato di una maggior integrazione dei Paesi membri



Foto di Gerd Altmann da Pixabay

dell'eurozona, piuttosto che del ripiegamento di questi ultimi su se stessi. Tale integrazione "non potrà che nascere", insiste l'economista, "da un piano di investimenti a livello europeo su infrastrutture, materiali, telecomunicazioni e industria tecnologica. Si potrebbe prospettare, per esempio, un piano quinquennale per le infrastrutture, che comprenda la costruzione di nuove vie di comunicazione e il risanamento di quelle vecchie. "Un moderno New Deal", insomma, è del tutto possibile, allo stato attuale. In effetti, al di là dei moralismi sterili che circolano in questi giorni ("Ne usciranno migliori") è altresì vero che questa emergenza rappresenta un banco di prova inedito e straordinario per l'Unione europea. Il conglomerato di 'Stati-Nazione' come sin qui concepito ha ampiamente mostrato i suoi limiti. Limiti che, in passato, la crisi migratoria aveva già portato a galla, evidenziando la scarsa capacità di una comunità basata su una visione superata dell'economia, non in grado di fronteggiare i problemi posti in essere dalla globalizzazione. A differenza dei migranti, però, un virus non può essere bloccato sulle nostre coste. Siamo tutti ugualmente coinvolti e, forse proprio per questo, solo restando tutti insieme possiamo farcela.

MARIA ELENA GOTTARELLI

Dino Pesole:

"Serve un piano decennale per l'Europa"

Secondo l'editorialista de 'Il Sole 24 ore', l'Unione europea ha l'occasione per muoversi verso una sua maggior integrazione attraverso un deciso piano di investimenti: un nuovo 'New Deal' più moderno e attualizzato

Dino Pesole è un noto editorialista e giornalista italiano. Scrive su 'Il Sole 24 Ore' dal 1994 e ha ricoperto la carica di responsabile dell'ufficio stampa dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente, per aiutarci a chiarire sinteticamente il percorso di politica economica che l'Unione europea deve intraprendere per dirigersi, finalmente, verso una sua effettiva integrazione. Dalle fasi di crisi si imparano tante cose: speriamo che a Bruxelles sappiano cogliere l'occasione per rilanciare con maggior efficacia il 'sogno europeo'.

Dino Pesole, come giudica i passi sin qui compiuti dall'Unione europea per far fronte all'emergenza sanitaria da Covid-19?

"Per rispondere alla sua domanda è necessario partire da una premessa: l'Europa non si è mai trovata, nella sua Storia recente, a dover fronteggiare una crisi di queste proporzioni. Quella che stiamo per affrontare è una sfida epocale. Alcune misure straordinarie sono già state prese, come la sospensione del Patto di stabilità - che non ha precedenti nella storia della Ue - la creazione di una cassa integrazione a livello europeo (Sure), lo stanziamento da parte della Bce di 750 miliardi e la possibilità di un'interpreta-

zione più flessibile al Fondo salva Stati (Mes). Si tratta, tuttavia, di misure necessarie, ma non sufficienti per mettere al riparo le nostre economie. Per farlo, bisognerà trovare un maggior livello di integrazione anche sul piano politico".

Quindi, ci vorrebbe 'più Europa', secondo lei?

"Sì, per due ragioni: la crisi sanitaria in cui ci troviamo ha investito in maniera parallela tutti noi, non riguarda un singolo Stato come nel caso della Grecia nel 2011. E' una crisi trasversale, che colpisce in misura diversa ognuno dei nostri Paesi. Quindi, solo trovando una soluzione comune possiamo sperare di uscirne. In secondo luogo, una comunità basata quasi esclusivamente sulla moneta non basta per creare una vera Unione europea. Serve una maggiore integrazione su un piano politico-economico, cosa sin qui mai avvenuta. Serve un moderno New Deal".

Ci spieghi meglio

"Dalla sua nascita, l'Unione europea si muove verso una sempre maggiore integrazione. Oggi, il suo futuro dipende dal suo successo o meno nel trovarla. Tale integrazione, credo, non potrà che provenire da una maggior cura del settore degli investimenti. Gli investimenti hanno, per loro



natura, un moltiplicatore 'keynesiano' molto potente, in quanto creano un volano eccezionale per l'economia in termini di posti di lavoro e produttività".

Che tipo di investimenti prospetta?

"Si potrebbe pensare, per esempio, al settore delle infrastrutture materiali e immateriali, come le telecomunicazioni. Ho parlato di 'moderno New Deal' pensando a un vero e proprio piano decennale. L'Unione europea ha certamente bisogno di liquidità per sostenere imprese e famiglie, ma necessita anche di un grande piano di rilancio dell'economia europea proveniente da un progetto comune, che ispiri la sua azione nei prossimi decenni. In questo senso, si parla, a buon diritto, di sfida epocale".

MARIA ELENA GOTTARELLI



L'Europa del 'dopo'

La devastante pandemia mondiale deve indurre l'Unione europea a una riflessione di fondo: serve una maggior coesione tra gli Stati-membri e le decisioni politiche vanno assunte bilanciando il principio di fratellanza tra i popoli con scelte unitarie, senza equivoci di sorta

L'Europa può affrontare lo 'shock pandemico' di questi mesi solo facendo riferimento a una maggior coesione tra i singoli Stati membri. Le stesse **misure di contenimento economico e socioeconomico che si sono rese necessarie** hanno determinato l'esigenza di un **sistema decisionale più unitario e incisivo**. Per far questo, sarebbe utile rifuggire da ogni tentativo di 'rimuovere per dimenticare'. Serve, invece, far tesoro di questa drammatica esperienza e dei suoi insegnamenti. E il principale tra questi è comprendere culturalmente, o addirittura spiritualmente, l'importanza della solidarietà tra i popoli. Il primo vero nemico dell'Unione europea è, infatti, il continuo disconoscimento del valore spirituale della solidarietà. Una diffidenza perseguita anche da molti ambienti intellettuali e da alcuni Stati, non soltanto dai movimenti e dai Partiti cosiddetti 'populisti'. Fu proprio il sentimento di solidarietà che portò alla nascita prima della Comunità europea e, in seguito, alla Ue. In tal senso, proprio nei giorni in cui si sta cercando di comprendere quali possano essere le soluzioni necessarie per affrontare la crisi economica 'post coronavirus', il dibattito tra singoli Stati-membri fin qui ha dato segnali scoraggianti. Da una parte, Italia, Francia e Spagna - dunque l'Europa 'neolatina' o mediterranea - hanno avanzato la proposta relativa all'istituzione dei 'Corona-bond': titoli di debito garantiti dall'intera Unione europea i quali, messi sul mercato, possano finanziare gli Stati in difficoltà. Un'idea che ha trovato sulla sua strada uno 'scoglio' difficilmente aggirabile: quello di Germania, Austria, Olanda e altri piccoli Stati nordici, più propensi all'applicazione del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Questo atteggiamento da parte degli Stati 'nordici', ci ha posto, per la prima volta dai tempi del Trattato di Maastricht, di fronte a una spaccatura profonda tutta interna all'Unione. Gli Stati dell'Europa meridionale, infatti, pur avendo compreso che le condizioni dell'attuale Mes siano meno stringenti rispetto al passato, soprattutto sul fronte delle politiche sociali, dubitano di alcune 'caratteristiche giuridiche' - chiamiamole così - ancora inserite in questo fondo salva-Stati. In particolare, si temono alcune clausole ancora troppo 'pericolose', o per lo meno 'stravaganti', quali: 1) la questione dell'identità segreta di chi lo deve gestire; 2) la loro immunità diplomatica; 3) l'intaccabilità dei



loro beni anche in casi di 'errore manifesto'. È sbagliato, tuttavia, continuare a prendere come momento-soglia di riferimento quanto accaduto in Grecia negli anni 2010-2012: allora, le condizioni del Mes erano addirittura 'draconiane' e la cosiddetta 'ristrutturazione del debito' poteva anche prevedere la gestione economico-finanziaria 'diretta' da parte della 'Troika' (Commissione europea; Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale, ndr). Ecco perché era corretto il suggerimento di 'aiutare' la riforma del Mes nel dibattito dello scorso autunno, anziché ostacolarla in base a considerazioni che rivolgevano il proprio 'sguardo' all'indietro. Era, infatti, divenuto urgente modificare la struttura del Mes, per renderlo veramente uno strumento di salvezza, al fine di utilizzarne le risorse con strumenti finanziari innovativi, liberando l'ingente quantità di denaro che quel fondo detiene. Oltre al fatto che, nel caso greco, ciò che fece realmente un danno devastante fu l'impostazione macroeconomica di allora, ispirata a un concetto di 'austerità' che si basava su una serie di calcoli sbagliati. Si tratta, perciò, di effettuare un bilanciamento corretto tra pregi e difetti del Mes, senza manicheismi o chiusure di sorta, perché se anche è vero che l'Unione europea è nata come "un sogno di pochi", è altrettanto vero che, oggi, quell'idea è diventata "la speranza di molti". Anche se non di tutti.

VALENTINA SPAGNOLO

Bobo Craxi:

“L’Europa ha bisogno di fondamenta più robuste”

Secondo l'ex sottosegretario agli Affari Esteri, il processo di unificazione europea può riprendere solamente se si comprendono le necessarie riforme politiche e costituzionali da portare a termine, ponendo fine a una Ue che si muove troppo in 'ordine sparso'

Onorevole Craxi, come uscirà l'Italia dal tunnel dell'emergenza sanitaria? E l'Europa?

“L'Italia, purtroppo, ne uscirà con le ossa rotte sul piano economico, stordita sul piano sociale e indebolita sul piano politico. Sul piano sanitario, penso che questa vicenda, una volta affievolitasi la forza virale, obbliga a ripensamenti su tanti fronti: indubbiamente, abbiamo avuto delle utili lezioni. Quanto all'Europa, a me pare che la sua iniziale reazione in ordine sparso possa contribuire a farle assumere delle contromisure sul piano finanziario e, soprattutto, politico. E' evidente che, sullo sfondo, esiste persino il pericolo della definitiva scomparsa dell'Unione europea, o comunque del suo fallimento: una 'slavina' già cominciata con l'abbandono britannico. Ora ci ritroviamo nella classica e proverbiale condizione di chi si trova a poter lasciare, oppu-



re raddoppiare. Penso che la seconda ipotesi, con le riforme che si rendono necessarie, sia quella più adatta ai tempi”.

Salute dei cittadini e stabilità economica sono sullo stesso piano?

“Non sono entrati in conflitto solo questi diritti, quello al lavoro e alla salute, ma anche

altre questioni, scaturite dalla crisi pandemica. Conflitti istituzionali, questioni di democrazia e financo di diritti della singola persona e libertà civili. D'altronde, si potrebbe dire che siamo in presenza di una sospensione di una serie di diritti, al fine di far prevalere quello fondamentale: il diritto a vivere. Poi, naturalmente, le conseguenze negati-

ve afferiscono a tutte le altre questioni. E' giusto interrogarsi sulla natura prevalente delle nostre scelte, che riguardano sempre quella della protezione della vita. Anche perché non è escluso, in assoluto, che il ritorno alla cosiddetta 'normalità' non implichi una nuova ondata di decessi. Ma su questo punto, cioè sull'effettiva incidenza delle morti, mi pare si sia aperto un dibattito interessante fra statistici”.

Dopo questa pandemia mondiale e le nefaste conseguenze del cosiddetto 'spillover', lei ritiene che la natura sia una madre o una matrigna per l'umanità?

“Non ho risposte profonde da darvi. Quel che è certo, è che modelli di produzione altamente inquinanti e allevamenti intensivi di bestiame determinano immense deforestazioni, provocano mutamenti nella biosfera. Come abbiamo letto, la riduzione del cosiddetto buco dell'ozono è stata possibile grazie a un atteggiamento più virtuoso da parte del genere umano in materia di immissione di gas nell'atmosfera. Insomma, si ritorna inevitabilmente a ra-

gionare e a prendere sul serio gli allarmi della scienza, per evitare che gli esseri umani alterino ulteriormente il loro rapporto con la natura. Noi sappiamo, oggi, che le nostre ricette o dottrine per diffondere maggior benessere e una migliore qualità della vita sono entrate in crisi a causa del coronavirus. Per questo motivo, la discussione teorica e pratica rimane aperta e riguarda, certamente, la scienza, ma investe soprattutto la politica, che è il primo decisore”.

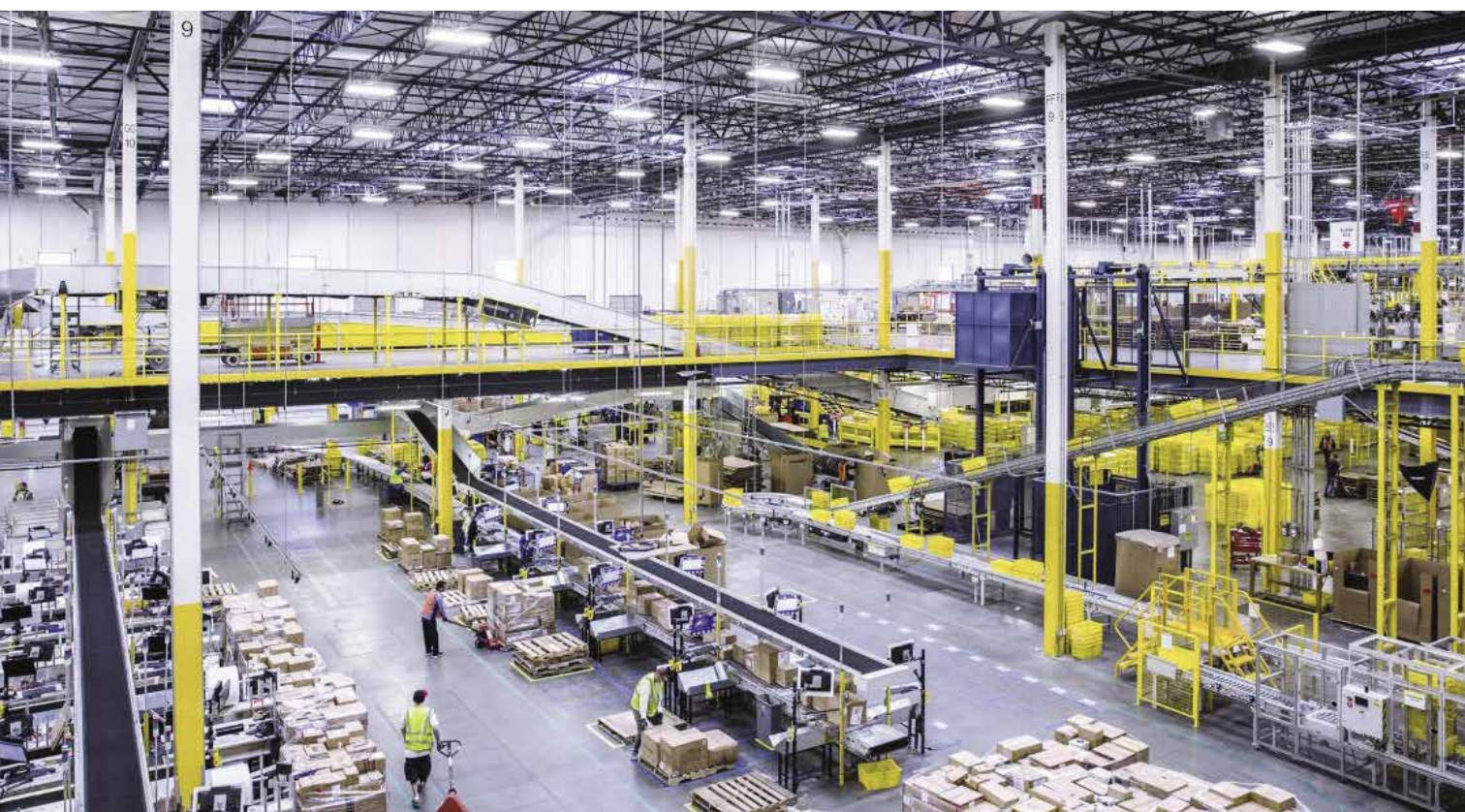
Quale sarà il futuro ruolo dell'Unione europea, secondo lei?

“Negli ultimi anni, l'Europa ha perso velocità e si è incartata nella pletora di vincoli e trattati e nella loro difficile e complessa applicazione. Ma il problema di fondo resta politico: le recenti elezioni ci hanno consegnato un panorama europeo nel quale la grande maggioranza degli elettori ha confermato un orientamento di fondo, salvo qualche eccezione di Stati, conquistati alla causa anti-europea e populista, tra i quali, purtroppo, spicca l'Italia, ovvero:

uno degli Stati fondatori. Ora, il passo in avanti che dev'essere fatto e che deve contemplare un robusto adeguamento costituzionale dell'Unione, la quale si è allargata e ha verificato la necessità di dotarsi di strumenti adeguati per la nuova fase 'post globalizzazione' verso la quale ci siamo avviati, è di natura politica. E la guida politica non può che essere assunta da una nazione in ragione della quale si accelerò il processo di unificazione europea, per comprendere nell'Unione quei Paesi che uscivano dalla parentesi totalitaria comunista. Questa nazione, per grandezza e potenza, non può che continuare a essere la Germania 'spurgata' da tutte le timidizze, reticenze ed egoismi che l'hanno contraddistinta nei tempi più recenti. Dopo le elezioni tedesche, qualora venisse confermato un orientamento favorevole ai cristiano-democratici conservatori, io penso che nuove e più robuste fondamenta verranno ricostruite. E penso anche che gli italiani dovranno dare il loro fondamentale contributo”.

RAFFAELLA UGOLINI





Il grande ricatto di Amazon

La quarantena ha colpito anche il colosso americano di vendite on-line, con un calo netto dei ricavi del 30% dovuto all'impossibilità di far arrivare dalla Cina la maggior parte dei prodotti distribuiti dalla piattaforma: perdite che vengono 'recuperate' con licenziamenti arbitrari e tagli alle garanzie assicurative dei dipendenti

“Rimanete in casa e acquistate on-line”. Queste le parole d'ordine che hanno reso la quarantena possibile a gran parte della cittadinanza occidentale. Tra studenti che imparano direttamente nelle proprie stanze, genitori che trasformano le mura domestiche in uffici, lavorano silenziosi gli ‘amazonians’. I ‘pickers’ (prenditori, ndr)

smistano con precisione, tra scaffali di enormi magazzini, merci ‘essenziali’ da consegnare direttamente a casa. Solo negli Stati Uniti sono circa **500 mila** le teste dell'esercito di prodi invisibili, che consente ai più di rispettare il divieto di circolazione. Molti di questi eroi silenziosi hanno rinunciato all'impiego per essere derubricati a la-

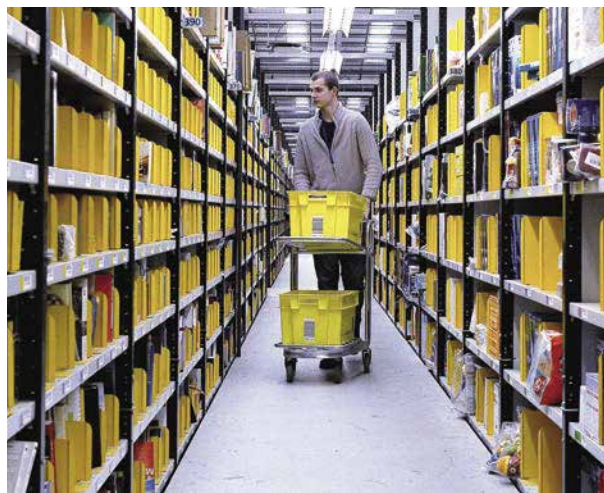
voratori, in cerca di tutele dall'attitudine della società civile a non smorzare la fame di consumo. Se, da un lato, il ‘mantra’ di ‘stare a casa’ dovesse riuscire a scongiurare l'ecatombe causata dal coronavirus, inizia a farsi strada, dall'altro, una domanda precisa: **quali sono i contenuti delle linee guida che ci guideranno fuori dall'emergenza e verso la ‘normalità’?** Nonostante lo stato eccezionale di quarantena diffusa sembra sposarsi bene con l'attitudine endemica della popolazione di fare ‘shopping on line’, parte del **fatturato di Amazon**, la multinazionale di **Jeff Bezos** – circa il **30%** secondo i numeri del ‘New York Times’ – è stato **bruciato** dall'arcigna influenza. Una delle cause delle perdite di **Amazon** sta, infatti, nell'impossibilità di far arrivare dalla Cina la maggior parte dei prodotti che distribuisce. Chi sta facendo le spese della magrezza di ricavi sono, ovviamente i ‘pickers’, con licenziamenti arbitrari e tagli alle garanzie assicurative. Per fortuna, o per disgrazia, dove non arriva la mano invisibile dello Stato o il supporto dei sindacati, arriva la **gogna mediatica**. Già nel 2018, Bezos era stato persuaso dalla necessità di alzare lo stipendio orario dell'esercito dei ‘pickers’ da 7.5 a 15 dollari l'ora, incoraggiando altri ultra-miliardari a imitarlo. Percepire **15 dollari** l'ora per 40 ore settimanali, senza garanzie e senza assicurazione sanitaria, significa vivere sull'orlo della povertà. Il profeta dello shopping digitale si dimostra un ‘Epimeteo’ (capire dopo, in ritardo, ndr) in merito alle misure di sicurezza a tutela dei lavoratori. In fondo, era prevedibile che la ‘filosofia del terrore’ come routine consolidata nel mondo Amazon si trasformasse, per i dipendenti, in quarantena forzata, senza traccia di cassa integrazione *in assenza di positività certificata al coronavirus*. Tutto ciò, può ‘pesare’ particolarmente in un Paese come il nostro, in cui le cure mediche sono una delle ragioni massime di impoverimento della popolazione. Sollevando il viso dalla ripetitiva operazione di ‘impacchettamento’ e smistamento delle merci, da una postazione troppo simile a una gabbia, il panorama è desolante: 1) alti scaffali e orologi, che misurano inesorabili la lentezza del tempo di lavoro; 2) non è lecito distrarsi neanche con la nobile intenzione di tornare più operativi il minuto seguente; 3) il criterio della necessità con cui soddisfare impellenze fisiche è demandato a terzi; 4) i tracciati obbligati per i dipendenti richiedono anche un modo di essere percorsi: mano



destra sul corrimano per acquistare velocità nello scendere le scale, per esempio. La sicurezza dei lavoratori risulta, infine, una sublimazione delle esigenze produttive. Proprio come la funzione svolta da Amazon, che ha una ricaduta sociale apparentemente positiva per molti, sacrificando la vita degli operatori. La protesta silenziosa degli ‘amazonians’ ha portato a corredare gli ordini di biglietti destinati agli acquirenti: #TreadmillsAreEssentialProductsApparently (gli attrezzi per la palestra sembrano prodotti essenziali, ndr). Negli Stati Uniti, chi si è impegnato in aperte richieste in piazza, dopo aver trovato chiusa la porta delle rimostranze interne ha perso an-

Le regole 'capestro' del dipendente Amazon

A completare la catena di montaggio che porta l'ordine direttamente a casa dell'acquirente ci sono i corrieri. Ogni singola merce è cronometrata dall'inscatolamento fino a quando non giunge dal cliente a destinazione. Qualora arrivasse fuori tempo massimo, ci penserebbe un freddo algoritmo a capire dove sarebbe l'errore e a rimuoverlo. Con tutte le conseguenze che una pressione del genere ha sul lavoratore. Amazon raccomanda ai corrieri di non superare limiti di velocità per non aver problemi con la legge. Poi arrivano i richiami dell'azienda per eccessiva lentezza. Le multe per eccesso di velocità, però, sono a carico del dipendente, come anche gli eventuali danni al veicolo o al telefono che traccia i pacchi da consegnare. I corrieri hanno un profilo lavorativo che si avvicina molto a quello del libero professionista, per lo sgravio di responsabilità di cui contrattualmente l'azienda può avvalersi. Per l'algoritmo non è previsto traffico, non sono previsti bisogni fisici. Nel lockdown totale è impossibile trovare un bar in cui prendere fiato e usufruire dei servizi. I corrieri stanno consegnando una media di 160 pacchi al giorno, circa 3 al minuto. È lecito chiedersi quanti di questi contengano beni di prima necessità, dal momento che una concentrazione di ordini del genere investe Amazon, di solito, nel Black-Friday o sotto le feste di Natale.



che il lavoro "per non aver rispettato le distanze di sicurezza". Questa è stata l'esperienza di **Chris Smalls**, supervisor di 100 pickers nella warehouse di New York. Il polverone che si è sollevato ha nuovamente costretto l'azienda a correre ai ripari. D'altro canto, la riottosità di molti 'amazonians' di casa nostra a parlare suggerisce la violenza della minaccia di licenziamento, che pesa sempre di più in un momento di stagnazione economica. Nel frattempo, nei grandi 'bunker' in cui si smistano milioni di merci, i dipendenti continuano ad ammalarsi perché i guanti non rispettano nessuna norma igienico-sanitaria, perché non si lavora a regime ridotto, né si possono rispettare davvero le distanze di sicurezza. Non c'è prevenzione sanitaria per i lavoratori, almeno fin quando l'azienda non riesca a dotarsi di un sistema di monitoraggio. Secondo Chris Smalls, l'icona dei più recenti scioperi, il sistema Amazon è fatto per inseguire la popolarità. Al calare della tempesta mediatica, i 'pickers' torneranno in un regime di **garanzie minime**. Per questo, egli si sta appellando ai cittadini di tutto il mondo, chiedendo di non ordinare su quella piattaforma. Con la speranza che la luce in fondo al tunnel del coronavirus non sia quella di un treno che danneggi ulteriormente la precaria situazione dell'occidente, è urgente domandarsi quale sia il prezzo da pagare per tenere in piedi un sistema dei bisogni votato al consumo a tutti i costi. E, soprattutto, quali siano le risorse da mettere insieme affinché un contratto di lavoro non somigli spaventosamente a un **ricatto** o a una **schiavitù** senza via d'uscita.

EMANUELA COLATOSTI

Christian Smalls

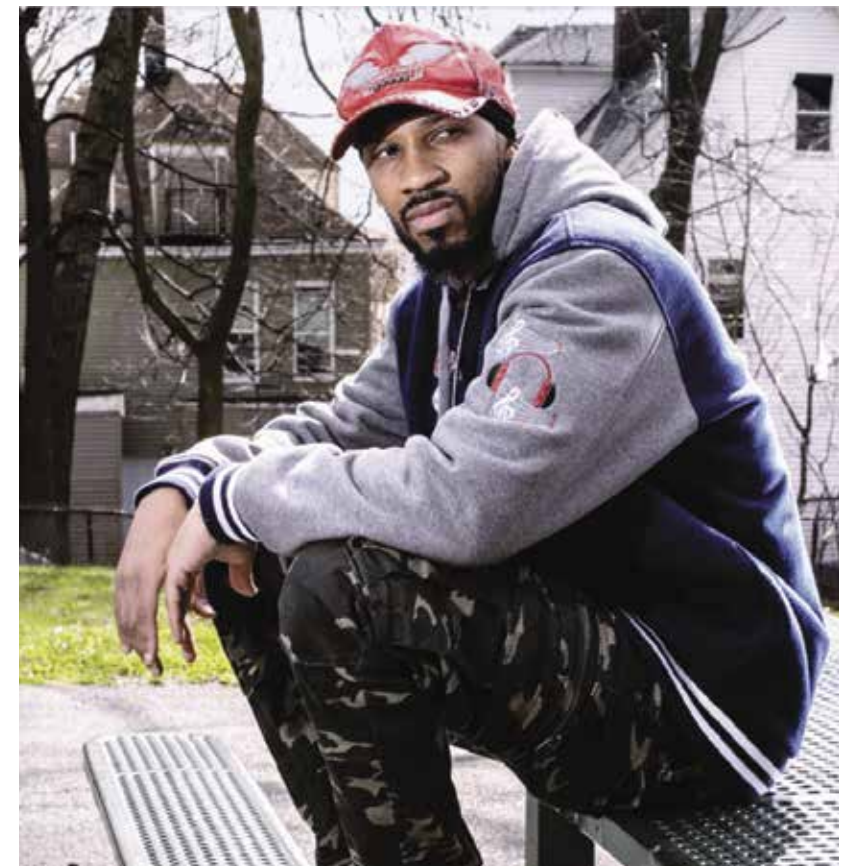
"La mia lotta è appena cominciata"

Mentre New York si trasforma in un gigantesco 'lazzaretto' e gli Stati Uniti si apprestano alle imminenti elezioni presidenziali, viene da chiedersi se non sentiremo nuovamente parlare di questo ragazzo americano in un prossimo futuro

La stampa internazionale lo ha conosciuto per aver sollevato la protesta 'newyorkese' contro 'Amazon', accusata di aver lasciato che il coronavirus si diffondesse nei magazzini di Staten Island senza che nessuna precauzione sanitaria venisse presa. Ma Christian Smalls, padre single di tre bambini, 31 anni compiuti lo scorso 4 luglio – una data tutt'altro che neutra - non ha intenzione di fermarsi. Oggi, è senza lavoro, ma nella sua rubrica ci sono i contatti di politici vicini a Bernie Sanders. Il suo obiettivo: riportare in auge le istanze dei "lavoratori semplici americani. Sono loro", dice, lo scheletro del Paese".

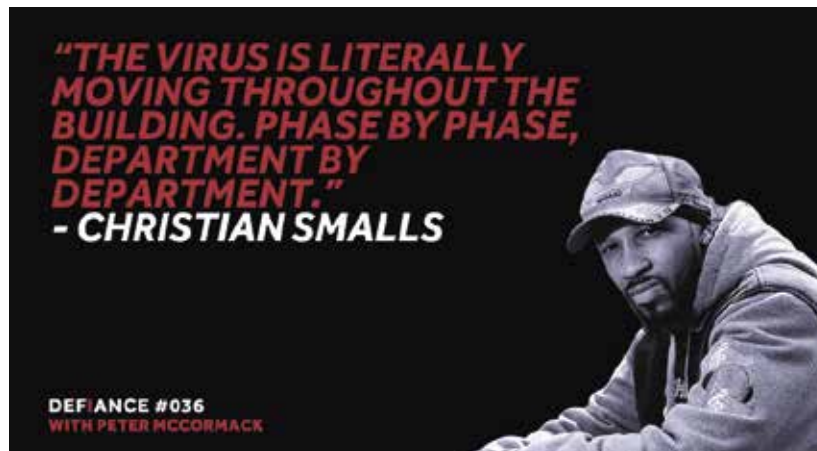
Chris Smalls, le sue accuse contro il colosso di Bezos sono molto gravi: stando a quanto da lei affermato, il coronavirus sarebbe circolato nella sede di Amazon di Staten Island per quasi 15 giorni senza che nessuno facesse nulla, è così?

"Per quanto incredibile possa sembrare, è così. Tutto è iniziato a inizio marzo, quando ho notato che molti dei miei colleghi si ammalavano. La maggior parte di loro aveva i classici sintomi da



Covid-19, così ho segnalato la cosa ai miei superiori, ma non è stato preso nessun provvedimento. Mi hanno detto che non c'era motivo di effettuare i test o sanificare i magazzini, perché non c'era nessun caso confermato di coronavirus. Pochi giorni dopo, New York

è diventata l'epicentro del virus e la maggior parte delle aziende è stata chiusa, ma non la nostra. Il 24 marzo sono andato al lavoro e ho trovato una mia collega molto malata. Mi sono subito preoccupato, le ho intimato di tornare subito a casa, cosa che ha fatto. Due



“Il virus si stava letteralmente muovendo in tutto l'edificio, fase per fase, dipartimento per dipartimento”

ore dopo, abbiamo avuto la conferma che l'11 marzo una persona affetta da coronavirus era stata nell'edificio. Questo vuol dire che, potenzialmente, il virus era circolato nella nostra sede per 13 giorni, senza che nessuno dicesse o facesse niente. A quel punto, sono tornato dai miei superiori, intimando loro di chiudere tutto, sanificare l'edificio e metterci tutti in quarantena. Ma secondo voi, mi hanno dato ascolto?”

Ce lo dica lei

“No, non lo hanno fatto. Al contrario, mi hanno detto di non dire niente, per non seminare il panico. Me ne sono andato e, poco dopo, ho saputo che la mia collega era risultata positiva al test. Sono tornato a Staten Island tutti i giorni successivi, per avvertire i miei colleghi del rischio che correvano andando a lavorare. Ho detto loro di fare il test, perchè avrebbero potuto essere tutti positivi, visto che la mia amica era entrata in contatto con centinaia di persone all'interno della sede di Amazon. Solo a quel punto, i miei superiori mi hanno messo in quarantena. Ma a me soltanto, mentre gli altri continuavano ad andare a lavora-

re. A quel punto, la protesta vera e propria è iniziata: ci siamo organizzati, soprattutto attraverso i social network, ispirandoci agli scioperi nella sede del Kentucky. Ha funzionato. E io sono stato licenziato con l'accusa di non aver rispettato la quarantena.”

Ha funzionato sì, ma quante persone si sono realmente ammalate?

“Non possiamo saperlo, perchè Amazon si rifiuta di divulgare i dati. L'unica cosa che sappiamo con certezza è che uno dei miei colleghi è morto, pochi giorni fa. Non m'importa di aver perso il mio lavoro. Voglio solo che tutti si rendano conto del modo in cui Amazon ha evitato di proteggere i suoi lavoratori, distribuendo mascherine e disinfettanti solo dopo l'intervento dei media, quando ormai era troppo tardi”.

Grazie alla protesta che lei ha organizzato, oggi ha ottenuto l'attenzione dei media. In un momento così delicato per gli Stati Uniti, con le presidenziali dietro l'angolo e New York in ginocchio, ha pensato di dare una svolta politica al

suo movimento?

“Attualmente, sono in contatto con diversi politici, fra cui Cory Booker e Bernie Sanders. E' un peccato che si sia ritirato dalle primarie, perchè nessuno come lui incarna i diritti dei lavoratori e dei meno abbienti. Tuttavia, penso che la situazione sia molto fluida e che ci sia ancora tempo per una vera svolta. E, per rispondere alla sua seconda domanda, no: non escludo di entrare in politica e di servirmi della mia forza mediatica per riunire le istanze dei lavoratori americani. La mia vita è profondamente cambiata nel giro di 24 ore, ma io mi sento solo all'inizio. Lotterò perchè cose come quelle che sono successe nella sede di Staten Island di Amazon non accadano più, nè in Amazon, nè altrove. È ora che i politici si rendano conto della centralità dei lavoratori nella società e che tutelino i loro diritti”.

Qualche altra idea per la sua eventuale 'piattaforma programmatica'?

“Una riforma in senso più equo del sistema sanitario americano”.

MARIA ELENA GOTTARELLI



*Christian Smalls
by Georges Rabbat*

Carlo Pileri: “Senza garanzie i contratti sono catene”

Secondo il portavoce nazionale di 'Konsumer Italia', nonché dirigente della Uil dal 1989 al 1992, la 'fase due' dev'essere in parte sostenuta dallo Stato e dall'Europa, sotto l'attenta sorveglianza delle Asl

Carlo Pileri, cosa possiamo dire della sicurezza sul lavoro di tutte quelle persone che garantiscono il funzionamento dello 'shopping on line'?

“L'emergenza coronavirus ha semplicemente ampliato ed evidenziato problemi che già da tempo sono stati oggetto di dibattito, specie nei sindacati. Ricordiamo, tra le altre, le recenti proteste dei 'riders', o dei dipendenti di Amazon per i turni e, soprattutto, per i sistemi di controllo del lavoro a distanza. L'acquisto on line, diffusissimo da molti anni negli Usa e oggi radicatosi anche da noi, ha cambiato, sta cambiando e cambierà radicalmente il modo di acquistare e di distribuire le merci. Inizialmente, era il sistema preferito dei consumatori più giovani, soprattutto per i settori di elettronica, informatica, calzature e abbigliamento sportivo. Ma via via, esso si è allargato ad altri settori e oggi, in particolare ora con l'obbligo di stare a casa, sta diventando un sistema comune, comodo e a volte unico per fare acquisti, anche per i consumatori più anziani, magari aiutati dai nipoti. Le consegne rapide, entro le 24 ore, hanno rappresentato

la vera svolta, ma è anche il problema più spinoso per sindacati e i lavoratori pressati nei tempi, sia per gli addetti all'imballaggio e spedizione, sia per quelli coinvolti nella consegna. Le Poste, emblematicamente sinonimo di lentezza, hanno dovuto correre ai ripari con corrieri paralleli come Sda, per riuscire a essere concorrenziali su un mercato così rivoluzionato. Per venire alla specifica domanda su chi opera nei magazzini e sulla sicurezza di chi consegna nelle condizioni sanitarie attuali, c'è da dire che il rischio è inversamente proporzionale alla rigidità



delle misure di sicurezza adottate dal singolo e previste dai protocolli dei 'corrieri'. Mascherine, distanza tra operatori,





controlli sanitari periodici, sanificazione degli ambienti e dei mezzi di trasporto: queste sono tutte condizioni indispensabili per garantire gli operatori e permettere un lavoro sicuro. Le consegne di ‘Amazon’ o ‘Ebay’, per citare due delle piattaforme più note, ma anche quelle dei ‘riders’ per cibi pronti, avvengono ‘a distanza’, mai nelle mani dei clienti, come ulteriore garanzia di sicurezza. Se queste condizioni sono rispettate - e io credo lo siano - ben venga l’espansione di un settore che permette approvvigionamenti di tutte le merci possibili e necessarie a chi è costretto, oggi, in quarantena istituzionale e, domani, a chi vorrà approfittare di un modo di fare acquisti diverso e globale”.

Secondo lei, Amazon, che sta continuando a fare colloqui e corsi di formazione, riuscirebbe a sostenere la sicurezza sul posto di lavoro e un’adeguata compensazione ai dipendenti?

“Riuscire a garantire sicurezza, come ho detto prima, è possibile e necessario, per Amazon come per qualsiasi altra azienda dove, peraltro, gran parte del lavoro è automatizzato, quindi senza contatti frequenti tra operatori. I controlli che ciò avvenga nel modo giusto, sostenibile e necessario devono comunque essere affidati, a mio avviso, alle Asl e alle rappresentanze dei lavoratori, soprattutto in questa fase delicata. Per quanto riguarda, invece, i turni, le pause e le retribuzioni straordinarie nel caso di lavorazioni oltre i normali orari previsti, valgono comunque le regole contrattuali e le leggi. Certo, alcuni contratti andrebbero rivisti radicalmente, sia nella parte normativa, sia retributiva, al più presto, essendo basati su un’organizzazione del lavoro oggi obsoleta, superata sia dalle nuove esigenze dei consumatori, sia dai diversi sistemi di vendita e dalla rapidità dei tempi di lavorazione e consegna. Se non ci si adegua,

i rischi sono paralleli rispetto ai diritti dei lavoratori e alla garanzia dell’impresa di poter essere sempre più concorrenziale per espandersi e garantire, in questo modo, occupazione da un lato, soddisfazione per i consumatori dall’altro”.

Passata la ‘tempesta’, molte aziende potrebbero non riaprire in attesa che lo Stato le salvi: perché, oltre ad attendere sovvenzioni pubbliche, sembra si ragioni pochissimo sul premunirsi di misure sanitarie in regola,



per facilitare la riapertura?

“Non sono d’accordo sulla previsione che molte aziende non riapriranno: il bisogno di beni resta invariato, anche se possono cambiare le priorità dei beni richiesti dai consumatori in una fase post crisi e in un momento di crisi economica di molte famiglie. I consumatori continueranno comunque a cercare di ritrovare le comodità e i beni necessari a condurre la vita consueta. Il problema è che le difficoltà economiche, derivanti da un blocco prolungato delle attività, comporterà la necessità di disporre di risorse economiche alle imprese per poter riprendere l’attività, pagare gli affitti arretrati, le materie prime, i dipendenti. In questo, lo Stato - e anche l’Europa, con una politica meno rigida da parte della Bce - dev’essere pronto e disponibile ad aiutare. Il dibattito in questi giorni è su questo, infatti: se non ci sarà questo sostegno per garantire il riavvio, le conseguenze sarebbero disastrose. Ma proprio per questo sono convinto che la strada virtuosa verrà presa, nell’interesse dell’Europa stessa”.

Quali misure si dovrebbero adottare per fare in modo che le lezioni apprese dall’esperienza-coronavirus, in termini di umanità e sostenibilità sociale, siano visibili su un contratto di lavoro?

“I sindacati, o comunque le rappresentanze dei lavoratori, devono fare una riflessione strategica profonda. Ci dev’essere una ‘rivoluzione’ nell’affrontare il mondo del lavoro. Una rivoluzione che deve essere, paradossalmente, ‘strabica’: l’occupazione si sviluppa se si sviluppa il consumo; il consu-

Invito alla lettura



Vendere tutto.
Jeff Bezos e l’era di Amazon
di Brad Stone, Hoepli

“Miglior libro di Economia & Business 2013. Vincitore del Financial Times & Goldman Sachs Award”. La vera storia di Amazon, una delle aziende di maggior successo al mondo, e del suo ambizioso e intraprendente fondatore, Jeff Bezos. All’inizio Amazon.com spediva solo libri per posta... Ma il suo visionario fondatore Jeff Bezos non si accontentava di fare il libraio: voleva che Amazon diventasse il “negozio globale” con un assortimento illimitato e una comodità senza pari, a prezzi più bassi di chiunque altro. Per riuscirci, ha sviluppato una cultura aziendale fondata su un’ambizione sfrenata e su segreti gelosamente custoditi. Almeno fino ad oggi. Brad Stone ha intervistato - come nessuno aveva potuto fare prima di lui - dipendenti ed ex dipendenti di Amazon e i familiari di Bezos, e presenta ai lettori la prima storia completa di Amazon, esaustiva e arricchita da testimonianze dirette. Vendere tutto è la storia completa e definitiva dell’azienda che ha piazzato una delle prime e più grandi scommesse su Internet, e ha cambiato per sempre il nostro modo di leggere e fare shopping.



Amazon: come il retailer più inarrestabile del mondo continuerà a rivoluzionare il commercio
di Natalie Berg e Miya Knights, Hoepli

Amazon è la protagonista indiscussa del commercio nel ventesimo secolo: nata come libreria online, è diventata una delle aziende più quotate al mondo ed è leader di mercato nel cloud computing e nelle tecnologie per lo shopping. Amazon illustra con autorevolezza le strategie di business del gigante dell’e-commerce, analizzando il suo ruolo di outsider e agente della disruption, e il suo impegno per creare valore a lungo termine per i clienti. Questo libro spiega come l’insoddisfazione profonda di Amazon per lo status quo l’abbia condotta a impegnarsi nella creazione di un’offerta retail senza pari, stravolgendo interi settori ma anche innovando nel ramo dell’intrattenimento, della logistica e della tecnologia per creare una customer experience inimitabile e priva di attriti. Frutto delle ricerche di analisti leader del settore, questa guida ritrae l’azienda a uno snodo cruciale della sua evoluzione: il momento in cui comprende che “l’online-only” non basta più. Analizza l’impatto della propria strategia click-and-mortar, offrendo consigli preziosi ai retailer che vogliono reinventare il negozio fisico con il passaggio dalla centralità delle transazioni alla centralità delle esperienze e del servizio.

mo si sviluppa se i modi di produrre, offrire e consegnare le merci si adeguano alle esigenze dei consumatori. Lo strabismo sarà, quindi, quello di fare contratti guardando alle esigenze, ai diritti e alle garanzie per i lavoratori, ma dall’altra tenendo presenti le esigenze e le attese dei consumatori. Se non

ci sarà questo ‘bilanciamento’, il rischio per le imprese e per la occupazione sarà grande. E i contratti saranno solo delle catene, dei vincoli che non consentiranno di sviluppare nuova imprenditorialità e nuova occupazione”.

EMANUELA COLATOSTI

La rivincita del lavoro 'agile'



La situazione di emergenza sanitaria ha rilanciato le potenzialità offerte da uno strumento spesso adottato in via marginale: siamo di fronte a una nuova opportunità per il futuro?

Nella fase di emergenza sanitaria che il nostro Paese sta attraversando, il Governo attualmente in carica ha fatto ricorso, nel tentativo di contenere il contagio, a misure che non saranno prive di conseguenze sull'operatività di imprese e pubblica amministrazione. Per la prima volta, l'opinione pubblica si è trovata a fare i conti con locuzioni come: 'distanza sociale'; 'sorveglianza sanitaria attiva'; 'lockdown'. Tuttavia, la contingenza, per quanto funesta, ha espresso per la prima volta una modalità di organizzazione della prestazione lavorativa, che stava già cominciando timidamente a prendere piede all'interno delle nostre imprese, trasformandosi improvvisamente nell'opportunità che ha consentito a molti di poter continuare a svolgere il proprio lavoro anche in questo perio-

do. Si tratta dello 'smart working', letteralmente 'lavoro agile', una modalità di lavoro che in Italia è stata regolamentata per la prima volta con la Legge n. 81 del 2017. Essa indica, innanzitutto, un processo di 'digitalizzazione' del lavoro, che mette la persona nella condizione di svolgere in mobilità la propria attività senza precisi vincoli di orario o di presenza obbligatoria presso la postazione d'impiego. Il lavoro agile rappresenta un'evoluzione e un affinamento del 'telelavoro', che ha cominciato a vedere la luce negli anni '70 del secolo scorso, da cui si differenzia in quanto non vincola la persona ad avere una postazione fissa (tipicamente, la propria abitazione), ma gli consente, al contrario, di lavorare in mobilità, passando dall'ufficio tradizionale ad altri luoghi che possono es-

sere altre sedi dell'azienda, luoghi di 'co-working' (spazi attrezzati per ospitare persone non appartenenti alla stessa azienda, o lavoratori autonomi), 'huddle room' (un'evoluzione delle 'sale riunioni', attrezzate con supporti tecnologici per ospitare piccoli team di lavoro), spazi pubblici e, infine, la propria abitazione.

UNA TENDENZA IN CRESCITA

Lo scorso 30 ottobre 2019, l'Osservatorio Smart Working promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano ha presentato in un convegno i risultati della loro 'Ricerca 2019', facendo il punto sulla diffusione del 'lavoro agile' in Italia, nell'ambito tanto della pubblica amministrazione, quanto del settore privato. La ricerca ha registrato un incremento significativo, rispetto al 2018, del numero di 'smart workers', cresciuti del 20% nel 2019, per un totale di circa 570 mila persone. Più modesta la crescita della platea di grandi imprese con progetti strutturati di smart working, che dal 56% del 2018 passa al 58% del 2019, mentre l'8% delle grandi imprese ha manifestato, se non incertezza, un completo disinteresse.

Anche il mondo delle piccole imprese è risultato essere meno permeabile del previsto: il 51% di esse si mostra non interessata. Sulla stessa lunghezza d'onda sembrano muoversi le pubbliche amministrazioni, dove i progetti di 'lavoro agile', raddoppiati rispetto all'anno precedente, coinvolgono solo il 12% dei dipendenti pubblici. Una percentuale appena al di sopra della soglia minima del 10% indicata nella 'direttiva Madia' (Direttiva n. 3 del 2017), quasi a voler dimostrare come l'approccio degli statali sia di semplice 'adempimento normativo'.

DIGITAL TRASFORMATION

Mariano Corso, Responsabile scientifico dell'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano, ha tuttavia sottolineato come il 'lavoro agile' non sia solo una moda, ma rappresenti un fenomeno inarrestabile, un cambiamento "che risponde alle esigenze delle persone, delle organizzazioni e della società nel suo complesso" e che fornisce un valido contributo a "rendere più moderno il mercato del lavoro, le imprese e le pubbliche amministrazioni più competitive ed attrattive e le nostre città più inclusive e sostenibili".

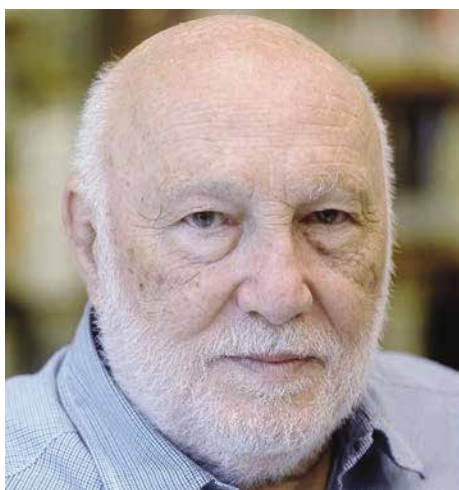
Considerazioni analoghe emergono, adesso che il corrente stato di emergenza sanitaria ha imposto un ricorso massivo al 'lavoro agile', anche da #ItaliaSmart, il virtual panel che Cassa depositi e prestiti ha organizzato lo scorso 1° aprile con la 'Luiss Business School', la 'Talent Garden' (una community di circa 4.500 'innovatori' raccolti in 23 campus) e 'Partners4Innovation' (una società di consulenza che si propone di assistere imprese e amministrazione pubblica in processi di trasformazione digitale e innovazione imprenditoriale, di cui lo stesso Mariano Corso è direttore scientifico).

Per **Paolo Boccardelli**, direttore della 'Luiss Business School', "le imprese cominceranno a ragionare sui modelli di business più resilienti. In questo contesto il digitale ha subito una grande accelerazione intraprendendo una strada senza ritorno", con l'effetto di dover "accelerare la trasformazione di competenze e professionalità". Una trasformazione che presuppone un cambiamento negli stili di leadership e nelle modalità di gestione del rapporto fra colleghi, in cui la responsabilizzazione delle risorse e la fiducia tra manager e collaboratore costituiranno elementi imprescindibili, da cui potrà dipendere in gran parte il successo o, al contrario, il fallimento di un nuovo modello di organizzazione del lavoro che aspiri a essere 'agile'. L'esigenza di controllo, la presenza fisica e il contatto visivo hanno fino a oggi svolto un ruolo rassicurante per i manager, in merito all'impegno e alla dedizione al lavoro dei propri collaboratori. Evidentemente, questi aspetti vengono ora messi in discussione, evocando una cultura manageriale meno 'gerarchica' e, al contrario, più delegante e partecipativa: da un lato, il collaboratore dovrà essere messo in condizioni di poter operare con un certo grado di autonomia (proporzionato alla sua esperienza); dall'altro, condivisione, stimolo e supporto costante da parte del manager potranno evitare che la distanza possa generare un senso di esclusione dai processi aziendali, tendendo a responsabilizzare il collaboratore, al fine di renderlo più efficace ed efficiente, svincolandolo da una misurazione della 'performance' legata al numero di ore lavorate e costruita, al contrario, sul raggiungimento degli obiettivi assegnati (misurazioni fino a ieri riservate ai livelli più alti di un'organizzazione, tipicamente: quadri e dirigenti). Gli strumenti necessari a operare questo cambio di paradigma in

un'ottica 'agile' e 'digitale' sono già a disposizione degli operatori, sia pubblici, sia privati, i quali si ritrovano - almeno tecnicamente - nella condizione di poter fare uso di 'software' evoluti, in grado di consentire videoconferenze, scambi di informazioni via chat e condivisione di documenti, su cui interagire in contemporanea, evitando l'interminabile sequenza di e-mail inviate per scambiare l'ultima revisione apportata da un numero imprecisato di persone. Si tratta, tuttavia, di strumenti che richiedono investimenti in termini di formazione e di riprogettazione degli spazi di lavoro (in futuro, idealmente, a 'geometria variabile'), ma anche un preciso 'commitment' da parte dei manager, senza il quale un processo di cambiamento in un'ottica 'smart' risulterebbe molto lento, se non addirittura impossibile.

UN ESPERIMENTO SOCIOLOGICO

Se, come abbiamo visto, fino al 2019 il ricorso al 'lavoro agile' ha registrato una tendenza in crescita, prevalentemente nelle grandi aziende private e maggiori resistenze nelle piccole e medie imprese, nonché nelle pubbliche amministrazioni, l'attuale situazione di 'lockdown' ha imposto al contrario un utilizzo massivo, cogliendo impreparati molti operatori, costretti a un rapido adeguamento per evitare un completo 'blocco', ma trovando anche realtà (come Enel, Terna, Fastweb, Microsoft, Barilla e altri), che da tempo avevano avviato progetti in tal senso. Il sociologo **Domenico De Masi**, professore emerito di Sociologia del lavoro presso l'Università di Roma 'La Sapienza' e fondatore della 'Società italiana telelavoro', in una recente intervista a 'La Stampa' ha avuto modo di rimarcare le potenzialità offerte da questo differente modello di organizzazione del lavoro, senza tuttavia tacere le criticità connesse proprio alla fase di emergenza che stiamo vivendo: *“Sotto la pressione di fatti imprevisti e drammatici”,* ha sottolineato il sociologo, *“sta diventando possibile lavorare da casa. Quello che sta accadendo in questi giorni è un grande esperimento sociologico”.* Tuttavia, è difficile dire se, quando l'emergenza sarà finita, si proseguirà sullo stesso percorso, o si tornerà in ufficio



come prima: *“C'è il rischio”,* ha ammesso lo stesso De Masi, *“che i vantaggi innegabili dello smart working siano associati alla prigionia che tutti stiamo subendo. Quando finalmente finirà questa pandemia, magari avremo tutti voglia di tornare nel traffico e in ufficio. Non siamo degli 'indios': il caos, il traffico e il rumore fanno parte della nostra vita. Stare in casa 24 ore su 24”,* ha concluso, *“non appartiene al nostro modo di vivere”.*

LA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Oggi, solo l'epilogo dell'esperimento sociologico in atto ci potrà confermare o meno se la cultura manageriale, la responsabilizzazione, la fiducia e la condivisione delle informazioni avranno raggiunto la maturità necessaria a sostenere un cambiamento potenzialmente epocale del modo di organizzare il lavoro e le relazioni professionali, aprendo le porte a un allargamento del perimetro di utilizzo del 'lavoro agile' tanto sotto il profilo degli operatori interessati, quanto in quello dei dipendenti coinvolti. Sempre parafrasando Domenico De Masi, i conti si potranno fare solo alla fine. Tuttavia, una 'terza rivoluzione industriale' sembra essere già in corso. E le prospettive offerte dalla 'digital transformation', di cui il 'lavoro agile' è solo uno degli aspetti, non sono irrilevanti. La disponibilità di tecnologie sempre più sofisticate nell'ambito dei quattro comparti dell'economia (agricoltura, industria, servizi e terziario avanzato) spinge gli attori del gioco (aziende, pubbliche amministrazioni e risorse umane) in un processo di trasformazione verso *“un'era collaborativa e completamente distribuita”,* come sostiene Jeremy Rifkin, presidente della Foundation on Economic Trends di Washington e insegnante presso la Wharton School of Finance all'Università della Pennsylvania. Un futuro improvvisamente divenuto prossimo, ormai tangibile, in cui le fasi del processo produttivo potrebbero risultare, nei prossimi decenni, non più accentrate in luoghi fissi, ma in tutto o in buona parte decentrate e distribuite in tanti luoghi 'remoti', di 'co-generazione' (dell'energia, di beni e servizi), di pari passo con il passaggio verso l'uti-

lizzo di fonti di energia alternative. Pertanto, il 'lavoro agile' è solo uno dei tasselli di un mosaico che siamo chiamati a comporre, al fine di poter garantire, a noi come alle prossime generazioni, un futuro sostenibile.

lizzo di fonti di energia alternative. Pertanto, il 'lavoro agile' è solo uno dei tasselli di un mosaico che siamo chiamati a comporre, al fine di poter garantire, a noi come alle prossime generazioni, un futuro sostenibile.

LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO: DISCIPLINA DELLO SMART WORKING

Il lavoro agile (o 'smart working') disciplinato dalla Legge 81/2017, è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, caratterizzato dall'assenza di vincoli orari o spaziali. Essa è inoltre un'organizzazione per fasi, cicli e obiettivi stabilita mediante accordo individuale tra dipendente e datore di lavoro, con garanzia di parità di trattamento (economico e normativo) rispetto ai dipendenti che svolgono la prestazione con modalità ordinarie. La definizione di 'smart working' pone l'accento sulla flessibilità organizzativa, sulla volontarietà delle parti che sottoscrivono l'accordo individuale e sull'utilizzo di strumentazioni che consentano di lavorare da remoto (come ad esempio: pc portatili, tablet e smartphone).

DISCIPLINA DEL TELELAVORO

Il telelavoro può essere definito come quella forma di lavoro svolto, su base volontaria e previo accordo con il proprio datore di lavoro, a distanza. Ovvero, al di fuori dei luoghi in cui viene tradizionalmente svolta la prestazione lavorativa e, al contempo, funzionalmente e strutturalmente collegato a essi grazie all'ausilio di strumenti di comunicazione telematica, con l'osservanza dei medesimi vincoli di orario presenti nel caso di prestazione 'in sede'. Per il settore pubblico, il telelavoro è disciplinato dalla Legge n. 191 del 1998, dal Dpr n. 70 del 1999 e dall'Accordo Quadro Nazionale del 23 marzo 2000. Per il settore privato, non esiste, a livello di legge ordinaria, una disciplina dell'istituto, presente invece in accordi e contratti collettivi stipulati con le organizzazioni sindacali. Oggi, l'istituto del telelavoro, benché formalmente mai abrogato, risulta essenzialmente superato dal 'lavoro agile'.

LA DIRETTIVA MADIA

La direttiva n. 3 del 2017 prende il nome dall'onorevole Marianna Madia, all'epoca ministro per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione. Essa ha inteso fornire indirizzi e linee guida

per l'adozione, da parte della Pubblica amministrazione, di misure organizzative volte a fissare obiettivi annuali per l'attuazione del telelavoro e a sperimentare nuove modalità 'spazio-temporali' di svolgimento della prestazione lavorativa (il cosiddetto 'lavoro agile'). Secondo la direttiva, le misure da adottarsi devono permettere, entro tre anni (dalla pubblicazione della direttiva), ad almeno il 10% dei dipendenti (ove lo richiedano) di avvalersi delle nuove modalità spazio-temporali di svolgimento della prestazione lavorativa, con la garanzia dell'assenza di penalizzazioni in termini di riconoscimento di professionalità e di progressione di carriera.

I PROVVEDIMENTI ADOTTATI NELL'ATTUALE FASE DI EMERGENZA SANITARIA

Col decreto legge n. 6 del 23 febbraio 2020, il Governo attualmente in carica ha previsto l'adozione di misure finalizzate ad assicurare il contenimento del contagio in corso da Covid-19 anche in merito alla sospensione o limitazione dello svolgimento delle attività lavorative e ai presupposti, ai limiti e alle modalità di svolgimento del lavoro agile, demandando alla presidenza del Consiglio dei ministri il compito di emanare specifici decreti attuativi. In questo contesto e parallelamente alla rapida successione di eventi di febbraio e marzo 2020, sono stati emanati il Dpcm del 23 febbraio 2020 e quello dell'11 marzo 2020, i quali, in merito alla possibilità di ricorso al cosiddetto 'lavoro agile', hanno previsto la possibilità di ricorrere all'istituto anche senza gli accordi individuali prescritti dalla Legge n. 81 del 2017 (Dpcm del 23 febbraio), raccomandando il massimo utilizzo da parte delle imprese delle modalità di lavoro agile per le attività che possono essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza (Dpcm dell'11 marzo 2020). Ulteriori disposizioni sono contenute nell'articolo 39 del decreto legge del 17 marzo 2020 n. 18, focalizzato sull'accesso al 'lavoro agile' da parte, da un lato, dei lavoratori dipendenti in condizioni di disabilità o aventi nel proprio nucleo familiare persone con disabilità; dall'altro, da parte dei dipendenti del settore privato affetti da gravi e comprovate patologie con ridotta capacità lavorativa (a questi ultimi è stata riconosciuta la priorità, nell'accoglimento delle istanze di svolgimento della prestazione lavorativa in modalità agile).

MICHELA DIAMANTI



Questa estate niente mare?

Il punto di vista dell'esperto, Alessandro Bertirotti, professore universitario e antropologo della mente, sui risvolti sociali e psicologici che potrebbero derivare dalle procedure di isolamento previste nella beneamata stagione balneare

Un'estate al mare quella che ci aspetta? Forse, ma non la ricorderemo di certo come un'estate 'da amare'. Le giornate si allungano e per ogni minuto di luce guadagnato, cresce la voglia e la speranza di tornare a popolare le nostre spiagge. Più che chiederci «quando?», la vera domanda è «come?». Se proviamo a immergerci nel mare magnum dell'informazione proposto dal web ci imbattiamo in una colorata varietà di fake news in cui troviamo dipinti scenari pittoreschi, divertenti sì, ma decisamente poco realizzabili,

soprattutto dal punto di vista economico. Sono queste le originali soluzioni che riguardano la realizzazione di box in vetro e barriere divisorie in plexiglas tra un ombrellone e l'altro. Molti degli stabilimenti balneari si sono affrettati a smentire sulle pagine dei loro social questo tipo di misure partorite dalla mente di chi si diverte ad approfittare di un momento simile per strumentalizzare l'informazione.

Sul tavolo del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, in vista del prossimo

decreto di aprile, ci sono diverse ipotesi al vaglio, anche se niente è ancora certo. L'obiettivo è lavorare d'anticipo per non compromettere completamente la stagione estiva e il settore turistico, senza abbassare il livello di attenzione sul rispetto delle norme sanitarie.

Di certo la parola chiave sarà 'distanziamento', accettando ancora per un po' una convivenza 'isolata' pur trovandosi in luoghi all'aperto. Ma come sarà possibile accettare la dimensione 'ossimorica' che vede coesistere lo spazio fisico aperto del paesaggio che ci circonda con quello della chiusura che dovremo sforzarci di mettere in pratica per preservare la nostra salute?

Abbiamo chiesto il parere dell'antropologo della mente **Alessandro Bertirotti**, Docente di Psicologia per il Design, presso il Dipartimento di Architettura e Design (dAD), della Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Genova, e di Antropologia della mente presso la Universidad Externado di Bogotá.

Alessandro Bertirotti, come il coronavirus ha ridisegnato la percezione dello spazio pubblico?

“Prima di poter rispondere a questa interessante domanda, è necessario, secondo la mia ottica, fare una precisazione importante fra ciò che la nostra mente è abituata ad intendere con il termine 'privato' e con il termine 'pubblico'. Con l'avvento di un certo modo di fare comunicazio-



Alessandro Bertirotti

ne, e mi riferisco fondamentalmente ai media televisivi, la dimensione privata della vita quotidiana, un tempo considerata personale e gelosamente intima, è diventata oggetto di pubblicità e sinonimo di possibile successo individuale. Mi riferisco, per esempio, ai cosiddetti reality show. Sono l'evidente espressione della promozione commerciale della confusione fra pubblico e privato, legittimata e comunicata, affinché la massificazione dei pensieri, e quindi della loro gestione, sia sempre più consumistica. Se dovessimo coniare una locuzione che evidenziasse questo atteggiamento culturale, potremmo dire così: «Metti in piazza il tuo privato e ne faremo l'occasione del tuo successo». Bene, all'interno di questo contesto, è evidente a tutti come l'avvento di Covid-19 abbia significato l'occasione, da parte di tutti noi, di 'mettere in piazza' la vita quotidiana all'interno delle nostre case, con i social. Nello stesso tempo ci ha permesso di comprendere che la dimensione pubblica è completamente diversa rispetto a quella privata. Anche se possiamo raccontare a tutti cosa facciamo durante la nostra vita quotidiana, quindi come utilizziamo gli spazi della nostra casa e quali azioni compiamo, ci siamo resi conto che lo spazio pubblico comporta l'assunzione di condotte precise che davamo per scontate. Mi riferisco, per esempio, a quei comportamenti che ci permettevano di socializzare e che il distanziamento interpersonale ha interrotto, proprio perché basato su un distanziamento fra le cosiddette *body buffer zone*, ossia le zone cuscinetto fra gli esseri umani. Infatti, la zona cuscinetto è quello spazio che ognuno di noi interpone fra se stesso e l'altro. In genere, oscilla tra qualche metro e qualche centimetro. Senza contare che, sempre in riferimento allo spazio pubblico, la nostra mente ha dovuto necessariamente ridisegnare le condotte e i movimenti, dunque le azioni, che una volta venivano compiute abitualmente. Mi riferisco, per esempio, al sentimento della solitudine esistenziale e sociale che si percepisce uscendo di casa, quando vediamo che tutto è chiuso, fermo ed immobile. In sostanza, usciamo per compiere delle azioni che hanno un senso individuale, e non più per incontrare qualcuno, socializzare e scambiare qualche parola. La motivazione all'incontro non esiste più. E gli spazi sono diventati asettici, senza umanità, nel vero e letterale senso della parola.”



Si sta lavorando a nuove strategie per dare la possibilità di accesso alle spiagge (sistemi di recinzione, barriere divisorie ecc...), cosa implica a livello sociale e psicologico l'idea di “stare chiusi” all'aperto?

“Siamo italiani. E lo siamo in tutte le nostre manifestazioni folcloriche. Una di queste ultime è senza dubbio ciò che abbiamo ultimamente visto in rete, ossia quelle soluzioni abnormi, disumane e ridicole, relative alle spiagge. Il tutto per farci credere che si possa andare in vacanza con qualche piccola accortezza in più, rispetto al passato. Nulla di più falso. Ciò che non si vuole comprendere, anche a livello politico generale e mondiale, e che non sarà assolutamente più possibile, è un “ritorno alla normalità di prima”. La normalità di prima non era affatto vantaggiosa per l'essere umano. Tutto era completamente alterato: velocità, sentimenti di successo, megalomanie mediatiche, incapacità di dialogare rispettando gli altri, concezione del proprio ego sempre più debordante, alienazione da ogni problematica legata alla povertà umana, maleducazione diffusa, etc. Ora, in questa situazione, mi chiedo: sarà possibile contenere esseri umani come gli ita-

liani all'interno di qualche metro, come se fossero in carcere, in una spiaggia? Se non riusciamo nemmeno ad avere un comportamento decente quando ci rechiamo alle Poste, sarà mai possibile rispettare regole di comportamento civile su una spiaggia? E come faremo a far giocare i bambini sul bagnasciuga? Cerchiamo allora di non essere ridicoli, e di interpretare queste soluzioni come esercizi di stile di qualche designer che ha bisogno di farsi strada nel mondo del mercato del lavoro. E impariamo a sorridere di fronte a queste soluzioni così originali. In fondo, restiamo un popolo divertente.”

Come giudica l'operato del mondo dell'informazione riguardo alla pandemia e la fitta pioggia di fake news che si abbatte ogni giorno intorno alla prevenzione del Coronavirus e alle misure di contenimento?

“Qualsiasi potere costituito, e quindi a valenza politica, in qualsiasi parte del mondo, non avrebbe certamente potuto perdere l'occasione di strumentalizzare l'attuale situazione pandemica, per realizzare obiettivi tanto sanitari quanto di gestione della popolazione. L'attuale condizione culturale del mondo, ossia la globalizzazione post industriale, insegna al

mercato come sia importante utilizzare tutte le sfaccettature di una situazione sociale, in questo caso la pandemia. E le fake news fanno parte di questa gestione. Servono per rivelare a coloro che gestiscono l'informazione a quale livello di demenza si trova la popolazione che deve comprare i prodotti immessi nel mercato. Più riusciamo a rendere deficienti i lettori, e più li renderemo abili consumatori di tutto ciò che non serve. Penso di essere stato chiaro. Il problema delle fake news, non è riferito a coloro che le producono, ma a coloro che ci credono e le assecondano. D'altra parte, l'abbassamento del livello di autocritica e critica intellettuale personale è talmente evidente a livello mondiale, che non potremmo attenderci l'espressione immediata di una intelligenza diffusa. Dovremmo attendere molto probabilmente qualche decina d'anni, forse. Anche se, sempre dal mio punto di vista, benedico l'avvento di ‘zio’ Covid-19. L'evoluzione della terra e della nostra specie è avvenuta grazie a tante catastrofi, e non vedo per quale motivo avremmo dovuto continuare a credere di esserne indenni nel terzo millennio. Abbiamo forse condotto una normalità accettabile per il sistema natura? Ho qualche dubbio. E non sono il solo ad averlo. Ecco perché resto comunque fiducioso. Ma ho imparato quali sono i tempi di evoluzione degli eventi di cui si occupa la mia disciplina: decenni, secoli e millenni.”

Vede delle soluzioni possibili diverse da quelle prese in considerazione sino ad ora per uscire da questa situazione?

“Io non sono un uomo politico, e se devo essere sincero, ne sono fiero e lusingato. Io penso che qualsiasi decisione politica presa in questo periodo, a livello mondiale, dico, dimostri sostanzialmente l'inefficienza di quasi tutte le strutture socio-sanitarie e di Welfare, che in questi anni si sono dovute asservire ad una logica economica basata esclusivamente sul profitto di pochi a svantaggio di molti. Il problema del mondo non sono solo i politici. Magari! Sono i clienti burocrati messia comandare, in maniera ovviamente servile, strutture che avrebbero dovuto essere l'espressione etica di un atteggiamento altamente rispettoso della popolazione, che elegge gli stessi politici. Non siamo solo noi italiani in condizioni pietose, ma lo sono quasi tutti gli stati del mondo, e ce ne rendiamo conto dalle notizie che girano sul web. Ovviamente, io non faccio riferimento alle notizie che giungono in modo indiscriminato dalla televisione, che ho l'abitudine di guardare oramai da parecchi anni in modo molto selettivo. Per rispondere quindi alla sua ultima domanda, mi auguro che questo virus ci fermi. E che questa fermata vada oltre il lockdown, perché è necessario una immobilità che induca le persone, tutte, senza nessuna esclusione, ad una riflessione profonda. Se questo non avverrà, avremo ovviamente altri virus e la Natura si organizzerà per farci comprendere che noi, come essere umani, se non ritorniamo ad essere funzionali al sistema esistenziale della stessa Natura, saremo eliminati. Sì, allo stato attuale delle cose, sarebbe la cosa migliore.”

VALENTINA CIRILLI



Corsi telematici: siamo a una svolta



Foto di Mudassar Iqbal da Pixabay

Il fenomeno dell'e-learning e della formazione per professionisti attraverso 'web-binar' è ormai esploso: nel prossimo futuro il nuovo metodo assumerà una centralità non indifferente

La pandemia sanitaria globale sta riscrivendo l'attualità dell'occupazione, della formazione e del lavoro umano. Nelle ultime settimane, innumerevoli sono stati i dibattiti sulle nuove prospettive legate alla formazione degli studenti e all'importanza della certificazione per nuove tipologie di lavoro, con al centro l'innovazione tecnologica e la capacità di generare network da remoto, attra-

verso connessioni e meeting online. Il fenomeno dell'e-learning e della formazione per professionisti attraverso 'web-binar' è ormai esploso: nel prossimo futuro, il metodo assumerà una centralità non indifferente. L'emergere di tale metodologia trova molte condivisioni nel panorama delle professioni, un po' meno da parte degli stessi professori e insegnanti italiani, non molto pratici con

la tecnologia, che richiama alla mente il concetto di sostenibilità. Il concetto di sostenibilità, infatti, in campo e-learning è di estrema importanza e delicatezza: essa dipende dall'efficacia del processo di insegnamento/apprendimento dell'e-learning. Il concetto si lega, inoltre, a quello di valore aggiunto: un intervento formativo di tipo 'e-learning' può considerarsi 'sostenibile' nel mo-

mento in cui offre, per l'appunto, un 'valore aggiunto' rispetto a un intervento formativo di tipo tradizionale. Le condizioni che possono determinare una reale sostenibilità dell'e-learning sono varie e mutevoli. Il concetto stesso di sostenibilità acquisisce significati differenti, a seconda del contesto preso in considerazione e dagli obiettivi da raggiungere. In generale, la sostenibilità dell'e-learning non vuol dir altro che domandarsi 'quando' e 'se' serve l'e-learning nel processo di insegnamento/apprendimento. Una delle maggiori criticità dell'e-learning, rispetto alla formazione tradizionale, è l'apparente mancanza del docente. L'assenza di questo ruolo viene superata con una serie di figure e di servizi che sono la spina dorsale della metodologia didattica: **il tutor e la comunità di discenti, che permettono un reale e fattivo processo di apprendimento.** Le azioni di 'tutoraggio' supportano la formazione degli utenti per quanto riguarda l'approfondimento degli argomenti di studio e per la motivazione. Inoltre, il 'Tutor' di formazione agisce in modo da limitare l'effetto 'abbandono' dell'apprendimento prima del termine della formazione, che nell'e-learning ha un tasso di rischio notevolmente più alto rispetto alla formazione tradizionale. L'e-learning, per la velocità di cui si caratterizza, può sviluppare un approccio utilitaristico del tipo 'mordi e fuggi' alla propria formazione. Il potere in mano al 'discente' di poter scegliere in ogni istante cosa approfondire, a partire dai propri obiettivi e interessi, comporta che tutto ciò che l'allievo o la singola persona non considera utile e meritevole in un determinato momento, venga eliminato dal 'ventaglio' delle opportunità da prendere in considerazione. Tale problematica può facilmente trovare soluzione con una piccola formazione iniziale all'apprendimento dei

processi di informazione da remoto, sia per gli insegnanti, sia per discenti. Superate le fasi critiche, si può cominciare ad approfondire le nuove opportunità della formazione da remoto. La principale risorsa tecnologica per l'apprendimento online è, appunto, internet. I vari mezzi multimediali sono coerenti con quanto offre la 'rete' a livello più generale. Ma quali sono le tecnologie principali che il web mette a disposizione per l'insegnamento on line? Sono tre aree le aree principali: la **Piattaforme di Learning Management System (LMS)**; i **Software proprietari**; le **Applicazioni per sistemi mobili.** L'elemento alla base di ogni iniziativa di e-learning è rappresentato dalla metodologia didattica: un e-learning di qualità richiede una progettazione adeguata e la conoscenza dei principi di ingegneria pedagogica. È importante tener presente che fare formazione on line non significa replicare la formazione frontale in aula su una piattaforma on line. Le lezioni tradizionali non sono più un modello valido, poiché troppo lunghe e coercitive per gli studenti. La

sfida dell'e-learning consiste nel progettare un'esperienza di insegnamento/apprendimento diversa, possibilmente più efficace e coinvolgente. Occorre perciò andarsi a studiare le tendenze attuali, per comprendere come l'idea di e-learning debba ridefinire alcuni 'concetti-chiave' dal punto di vista del metodo. La **'sociologia di internet'** ne è un esempio: i comportamenti e le abitudini legati alla rete potrebbero configurare nuove strutture nell'offerta di insegnamento. La distanza crea un'attenzione e una **disponibilità** maggiori. Ed è così che vengono predisposte 'aree-commenti', chat, gruppi privati su **Facebook**, o le chat collettive su **WhatsApp**, le quali creano una continuità con la lezione frontale. L'e-learning ben si adatta alle varie esigenze di ognuno, dai lavoratori agli studenti che vogliono integrare il proprio percorso grazie a nuovi corsi. Non si tratta solo di una questione di on-demand, bensì di tempi di studio maggiormente in linea con la propria **disponibilità di tempo e la motivazione personale**; trasmettere la conoscenza; monitorare l'apprendimento; rivedere



Foto di mohamed Hassan da Pixabay



Foto di mohamed Hassan da Pixabay

gli elementi appresi; riconsiderare quelli 'sfuggiti'. A livello manageriale è un ottimo strumento per valutare le performance, mentre per il governo e le istituzioni più in generale, l'e-learning può essere usato per promuovere le riforme. Diversi settori si serviranno dell'e-learning per diffondere le cosiddette 'soft skills', facendo formazione per la vendita o per aumentare le conoscenze dei lavoratori, degli studenti e dei dottorandi a tempo indeterminato. Analisi interessante è quella del mercato e della richiesta di tale approccio metodologico. Esperti del settore sono ubicati a Malta, Paese da sempre esempio di eccellenza tecnologica, digitale e all'avanguardia con l'intelligenza artificiale e con la MACTT (**Mediterranean Academy of Culture, Technology and Trade di Malta**). L'importanza dell'Accademia è stata rilanciata durante i recenti lavori di **'Roma Med Dialogues'**, che hanno posto tra le priorità di collaborazione nell'intero Mediterraneo, l'importanza della formazione e della conoscenza accademica tra i vari protagonisti dell'intero bacino

no. La dottoressa **Caterina Passariello**, Head of Insitute della MACTT, ha provato a delinearci le sfide future dell'area Euromed: *"È necessario evidenziare", sottolinea la docente, "che la formazione e lo scambio culturale tra i giovani protagonisti del Mediterraneo è fondamentale nel comprendere e monitorare il nostro avvenire. La ricerca legata alla 'blue-economy', alla 'green economy' e alla formazione scientifica e tecnologica, oltre che la collaborazione accademica tra istituzioni universitarie, sono le sfide del futuro in tutta la regione mediterranea. È perciò necessario", conclude la Passariello, "dare importanza alla realizzazione di processi aggregativi e di networking in un'ottica transnazionale e di crescita culturale, scientifica e tecnologica integrata. Visioni che rappresentano un fattore essenziale per la crescita di tutto il bacino"*. Ricordiamo che secondo i dati disponibili, il giro di affari collegato all'e-learning è ingente: nel 2011, il fatturato complessivo, a livello mondiale, generato dall'insieme del 'self-paced learning',

era pari a 35,6 miliardi di dollari. E le stime sono concordi nel prevedere un tasso di crescita annuo del 7,6%. A livello mondiale, le aree che presentano i tassi di crescita più elevati sono l'Asia (+17,3% nel periodo 2012-16) e l'Europa dell'est (+16,9%). Nelle regioni in via di sviluppo, le dinamiche sono interessanti ed eterogenee: i 'driver' di crescita sono infatti rappresentati sia da progetti di alfabetizzazione delle popolazioni rurali, sia dal forte sviluppo delle università private. Un ruolo particolare lo rivestono le iniziative governative, rivolte non solo agli studenti, ma anche al personale impiegato nelle amministrazioni pubbliche. Con l'emergenza coronavirus, tali analisi sono divenute di estrema attualità. E lo sviluppo del fenomeno è divenuto di estrema urgenza per tutte le istituzioni nazionali. Ecco pertanto l'indicazione lampante di un settore verso il quale l'Italia e l'Unione europea dovrebbero cominciare a investire dopo aver finalmente superato l'incubo 'Covid-19'.

DOMENICO LETIZIA



NON CHIEDIAMO MICA LA LUNA.

L'accesso alle cure per tutti non è fantascienza.

Nel 1999, Medici Senza Frontiere dava l'avvio alla Campagna per l'Accesso ai Farmaci Essenziali per abbattere le barriere politiche, economiche e legali che impedivano alle persone di avere accesso alle cure.

In venti anni sono stati raggiunti importanti risultati ma siamo ancora costretti a guardare i nostri pazienti morire perché non ricevono i trattamenti che potrebbero salvare loro la vita.

Eppure l'accesso alle cure non è fantascienza, ma un diritto universale che può e deve essere garantito:

Per saperne di più: msf.it/spazioallecure

#spazioallecure





Se #iorestoacasa

non mi vesto

A causa della quarantena, la gente ha dato spazio alle proprie abitudini tra le mura di casa, lasciando campo a capi comodi e look molto informali: è ipotizzabile che in futuro le persone continueranno a preferire abiti comodi e pratici

Un'intera stagione di shopping depennata dalle nostre vite, perché restare a casa (per molti senza alcun paracadute economico) vuol dire questo: non poter e, probabilmente, non desiderare di acquistare alcunché oltre lo stretto indispensabile. Mentre marchi, rivenditori e produttori in tutto il mondo sono passati dal controllo dei

danni a una lotta per rimanere a galla e la probabilità di un imminente ritorno agli affari come al solito diminuisce. Non si tratta solo delle fabbriche italiane che sono state costrette a chiudere per la quarantena, ma di una crisi che si estende a livello globale nella quale i lavoratori della catena di approvvigionamento della moda

veloce affrontano il disastro mentre i rivenditori si affrettano ad annullare gli ordini. Nessuna azienda nel settore della moda è rimasta intatta dalla pandemia di coronavirus, con i rivenditori in Europa e Nord America che prevedono un ulteriore crollo della spesa dei consumatori a causa dell'assenza di reddito. Non si salvano neanche i marchi del lusso i cui negozi monomarca registrano un'ecatombe di saracinesche chiuse per sempre. Anche la possibilità di un aumento delle attività di e-commerce non è immune dal rallentamento e le linee di fornitura si stanno sgretolando. Un incubo che per l'industria della moda italiana rappresenta un danno da oltre 100 miliardi di dollari. E come molte altre industrie, anche il mondo della moda paga lo scotto di avere da tempo abbracciato la Cina come fonte di produzione economica (dai bottoni alle cerniere lampo al filo). Così la crisi si rivela, in senso più ampio, non più solo economica ma di sistema diventando una chiara prova del fatto che siamo tutti colpiti (e infettati) dalle reciproche crisi politiche, economiche, sociali e sanitarie e lo diventeremo sempre più in futuro. Secondo Gildas Minvielle, direttore dell'Osservatorio economico dell'Institut français de la mode, le rotte del sourcing nella moda cambieranno: «Per ora si naviga a vista perché ci vorrà comunque del tempo prima di ritrovare la normalità. Una produzione più ravvicinata, che garantisce una reazione rapida a tutte le oscillazioni del mercato, sarà nuovamente al centro delle strategie del sourcing quando i negozi riapriranno. Una strategia che limita anche i rischi di restare con merce invenduta e che favorisce una moda più responsabile e sostenibile. È in questo contesto che, dopo essere stato per un po' accantonato, potrebbe essere rilanciato un partenariato euromediterraneo, che va visto non in concorrenza ma in complementarità con il Made in France o il Made in Italy». In concreto è probabile che la produzione cinese sarà meno richiesta e a trarne profitto saranno soprattutto i paesi del bacino mediterraneo, le nazioni dell'Est, la Turchia e, in Asia, Bangladesh e Vietnam. Così, mentre tutti noi aspettiamo un ritorno alla normalità con la sensazione che tutto sia immobile, c'è una parte di mondo che si sta evolvendo e aprendo a nuovi scenari la cui ricaduta sulla nostra economia è un mistero.

MARCELLO VALERI

Il coronavirus ha schiantato la moda: danni per miliardi di euro, licenziamenti, negozi chiusi, sfilate cancellate, ordini saltati

Il comparto abbigliamento è destinato a perdere in un anno tra il 15% e il 25%, mentre verosimilmente si ipotizza una crescita del 20% del mercato 'on line, che penalizzerà ulteriormente i negozi fisici, costretti ad abbassare le saracinesche. Le vendite 'reali' e non virtuali della primavera/estate 2020 rischiano di avere un calo del 65% e, per l'autunno/inverno, del 40%, con il pericolo concreto che la merce resti in magazzino. Le cosiddette rimanenze, cioè milioni di euro completamente fermi, si aggirano tra il 16 e il 21% per un 'top store', il 40% per 'middle store' e fino al 55% per uno 'store indipendente'.

In un mercato che vale globalmente circa 2.300 miliardi di euro, le perdite saranno preoccupanti ed è possibile che il settore uscirà dalla crisi non solo molto danneggiato, ma radicalmente cambiato. L'intero sistema produttivo è saltato, travolgendo milioni di persone in decine di Paesi diversi.

Franco Ciambella:

"Sogno uno stile più armonico per una società più giusta"

Secondo lo stilista 'centocellese', il futuro passa per la formazione, alla ricerca di una nuova generazione meno 'fast fashion' e maggiormente 'etica': giovani di talento con storie particolari, in grado di superare la vacua superficialità del nostro recente passato

"E adesso, cosa mi metto"? Sembra già di sentirlo questa frase, nel giorno in cui dovremo tornare alla nostra vita quotidiana, quando tutto ricomincerà come prima e, allo stesso tempo, tutto sarà cambiato. Rimetterci nei nostri panni non sarà affatto facile e non tanto per i chili presi durante l'innatività della quarantena, quanto perché il cambiamento interiore sarà stato notevole, e non sempre visibile da subito. In effetti, la Storia ci insegna che i cambiamenti nella moda sono nati come risposta a nuove esigenze: pensiamo al 'dopo-Rivoluzione francese', quando le crinoline immense di Maria Antonietta lasciarono il posto agli abiti destrutturati delle rivoluzionarie, fino a quelli 'peplo' delle 'Merveilleuses'. Oppure, ai pizzi candidi degli anni '10 del secolo scorso, dopo i decenni di gramaglie della Regina Vittoria. In tempi più moderni, sono diventate simbolo della moda italiana le fantasie di sapore ellenico di Versace, o i colori 'fluo' di Coveri, entrambi stilisti-simbolo degli anni '80 e '90. Come dimenticare,

infine, le contaminazioni africane e le aperture delle sartorie etniche, soprattutto senegalesi, nel cuore di Roma? E i completi 'total color', ormai passati alla Storia della moda, della Regina Elisabetta II? Cosa chiederanno le donne del dopo coronavirus? Quali esigenze dovranno soddisfare? "Ogni guerra o momento di crisi hanno portato a un cambiamento nella moda", ci ha detto il noto couturier, Franco Ciambella. Lo stilista 'centocellese' con all'attivo due linee di pret-a-porter, una di alta moda sposa e cerimonia, pelletteria e accessori, nonché clienti come Claudia Gerini, Tosca, Elena Sofia Ricci e altre, ha iniziato giovanissimo, presentando le sue creazioni a piazza di Spagna per 'Donna sotto le stelle'. Da allora, ne ha fatta di strada. Il suo atelier di Civitavecchia sembra quasi un tempio: si entra in una palazzina bianca a due piani, rigorosa nelle sue linee eppure moderna, dove egli crea i suoi 'sogni', che ai piani superiori le artigiane italiane cuciono con perizia. Lo "stilista dei sogni, creatore di un nuovo



stile onirico per occasioni uniche", come ama definirsi.

Franco Ciambella, dopo ogni crisi c'è sempre un cambiamento nei costumi. Pensiamo al primo dopoguerra, al taglio di capelli alla 'garçonne' e ai primi pantaloni femminili, oppure agli anni '50 e al ritorno delle forme ampie: quali cambiamenti pensa che agiranno sulle donne, dopo la quarantena?

"Nel primo dopoguerra si usciva un momento di grande cupezza e il taglio alla 'garçonne' rappresen-

tò una risposta al decadentismo, così come indossare i pantaloni divenne il simbolo dell'emancipazione femminile. Poi, arrivò Coco Chanel a liberarle dal busto. La nuova guerra che stiamo combattendo porterà dei grandi cambiamenti nella moda: sarà necessario curare le ferite, fisiche ma anche psicologiche, delle donne, dando voce al loro cambiamento emotivo. Per questo motivo, sto pensando a una linea che rappresenti la loro voglia di freschezza, di libertà, di immediatezza nel vivere: una linea che sposi eleganza e praticità".

Lei viene definito "lo stilista dei sogni". Da Tosca a Elena Sofia Ricci sono tante le donne, famose o meno, delle quali ha interpretato i sogni: cosa sognerà per la nuova donna, quella post-quarantena?

"Sogno il pret-a-porter come 'lusso democratico', laddove ogni acquisto dovrà essere etico, anche dal punto di vista economico. La mia linea 'Via Veneto' rappresenta tutto questo: capi esclusivi a costi contenuti e, soprattutto, Made in Italy. Non sono per il 'fast fashion' di Zara o H&M: ora c'è bisogno di capi belli, capaci di andare oltre le mode del momento, capi fatti per durare. Gli abiti da sogno della 'haute couture' non devono mancare mai in una collezione, perché l'amore per l'alta moda vive in ognuno di noi e deve restare il segno distintivo del nostro Paese. Per Tosca, per esempio, avevo studiato una serie di abiti neri per il Festival di Sanremo, che rappresentavano sia la donna, sia l'artista. Il bellissimo abito nero con la scollatura ornata di piume è stato un mio sogno, ispirato dal brano che ha cantato".

Passiamo alla politica. Le citiamo tre nomi: Giorgia Meloni, Elisabetta Casellati, Valeria Fedeli: quali consigli di stile darebbe alle nostre parlamentari?

"Parlando di 'armocromia', ovvero dello studio dei colori di ogni persona, Giorgia Meloni appartiene alle 'donne Primavera'. Ultimamente, ho notato che indossa capi dai colori molto accesi, che invece sostituirei con tinte pastello, maggiormente 'desaturizzate', più adatte ai suoi colori naturali. A Elisabetta Casellati sconsiglierei i gioielli vistosi, che ama, ma che non sono adatti a una donna che rappresenta un'istituzione. Il mio suggerimento è quello di indossare qualcosa di meno appariscente, che non sia ostentazione di ricchezza. Valeria Fedeli rappresenta, invece, una 'donna Autunno': a lei consiglio di addolcire il suo colore di capelli, puntando a una 'nuance' castano profondo, prediligendo le tinte calde nell'abbigliamento".

Il suo progetto di insegnare moda e design ai giovani meno abbienti le fa onore: vuole spiegarci meglio di cosa si tratta?

"Insegno moda e costume da 28 anni, sia allo Ied che all'Accademia di Belle Arti di Viterbo. Purtroppo, quando si decide di frequentare dei corsi privati, i costi non sono accessibili per tutti. Mi piacerebbe poter individuare, attraverso un'operazione di 'scouting', nuovi ragazzi di talento con storie particolari, dando loro una possibilità di crescita".

Vuol dare un consiglio di stile per i nostri lettori?

"Lo stile è vicino al concetto di identità e lontano dal concetto

di moda. Dovremmo innanzitutto capire come siamo dentro e, realisticamente, come siamo fisicamente. Solo se riusciamo a conciliare queste due cose potremo creare uno stile armonioso e personale".

STEFANIA CATALLO



RAFFAELLO

in attesa del 'risveglio'

Nel mese del V centenario dalla scomparsa del 'divin pittore', Periodico italiano magazine porta i suoi lettori direttamente alle Scuderie del Quirinale, tra le sale della grande mostra monografica sospesa una settimana dopo l'inaugurazione causa Covid-19

Il 6 aprile di 500 anni fa, pittura e architettura persero uno dei più grandi artefici: Raffaello Sanzio da Urbino, morto precocemente a Roma all’età di 37 anni nel pieno del successo, tra l’incredulità e lo strazio dei suoi contemporanei. Un episodio improvviso e inaspettato, che sconvolse tutti: gente del popolo, artisti, letterati e potenti. Un evento doloroso e traumatico, ricordato da Giorgio Vasari molti anni dopo con grande commozione: *“Confesso e contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo ch’è nacque, che fu il Venerdì Santo d’anni XXXVII, l’anima del quale è da credere che come di sue virtù ha imbellito il mondo, così abbia di se medesima adorno il cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, ove lavorava, la tavola della ‘Trasfigurazione’ che aveva finita per il cardinale de’ Medici, la quale opera, nel vedere il corpo morto e quella viva, faceva scoppiare l’anima di dolore a ognuno che quivi guardava. La quale tavola, per la perdita di Raffaello, fu messa dal cardinale a San Pietro a Montorio allo altar maggiore; e fu poi sempre per la rarità d’ogni suo gesto in gran pregio tenuta. O felice e beata anima, da che ogn’uomo volentieri ragiona di te e celebra i gesti tuoi et ammira ogni tuo disegno lasciato! Ben poteva la pittura, quando questo nobile artefice morì, morire anche ella che quando egli gli occhi chiuse, ella quasi cieca rimase”* (da *‘Le Vite’*, 1550). Come ricorda il Vasari, già nel lontano aprile 1520 Roma salutò il grande maestro esponendone, insieme al corpo, l’ultima opera: la straordinaria *‘Trasfigurazione’*, commissionata all’urbinate dal cardinale Giulio de’ Medici – futuro papa Clemente VII – e oggi conservata ai Musei Vaticani. Quale miglior modo per celebrare il cinquecentenario della scomparsa del celebre artista, se non come allora: esibendo il suo operato nella città che gli diede la fama e dove tutt’ora riposa? Questo, l’intento dell’imperdibile mostra *‘Raffaello 1520-1483’*, curata da Marzia Faietti e Matteo Lafranconi, con il contributo di Vincenzo Farinella e Francesco Paolo Di Teodoro, aperta al pubblico il 5 marzo 2020 e forzosamente chiusa tre giorni dopo a causa dell’emergenza Covid-19. Organizzata dalle Scuderie del Quirinale con le Gallerie degli

Uffizi, in collaborazione con Galleria Borghese, Musei Vaticani e Parco Archeologico del Colosseo, l’esposizione avrebbe dovuto raccontare il genio dell’artista a 500 anni dalla sua morte, offrendo al pubblico, fino al 2 giugno, la possibilità di ammirare, per la prima volta insieme, oltre cento opere di sua mano. Dall’8 marzo, tuttavia, per effetto del decreto *‘#IoRestoACasa’*, la grande rassegna è stata temporaneamente sospesa e, per ragioni conservative, secondo l’efficace espressione del presidente di *‘Ales Spa’*, Mario De Simoni: *“Messa al buio come fosse addormentata”*. Nella speranza e nell’attesa che si *‘risvegli’*, abbiamo intervistato Matteo Lafranconi, direttore delle Scuderie del Quirinale e curatore della mostra, che ci accompagnerà all’interno del percorso espositivo, mettendone in luce le ragioni e i temi-chiave.

Matteo Lafranconi, partiamo dal titolo, *‘Raffaello 1520-1483’*: come mai si è scelto di invertire la data di nascita e di morte?

“La ragione principale risiede nella centralità che abbiamo voluto dare all’argomento del ‘quinto centenario’ che si celebra quest’anno, ovvero la morte di Raffaello. Su questa base, ci tenevamo a che l’avvio del percorso fosse riservato a quel tema. Una volta impostato questo avvio, è sorta spontanea l’idea di proseguire con una cronologia inversa, così da legare tra loro tutte le fasi del percorso di Raffaello, ma a ‘marcia indietro’, per verificare via via, in filigrana, la sua predisposizione alla lettura e all’interpretazione dell’antico, centrali nella sua ricerca degli anni romani, ma ‘incubata’ anche in precedenza. Una specie di predisposizione, che lo rese sensibile a tutti i contatti con la cultura antiquaria avuti ancor prima di arrivare a Roma, talvolta grazie alla mediazione di altri artisti”.

Come si articola questo percorso espositivo *‘a ritroso’*?

“Le tappe sono scandite secondo un criterio cronologico, che tiene conto anche di temi e di generi. La mostra è introdotta dall’evocazione della scomparsa, attraverso il mito ottocentesco del letto di morte di Raffaello e



Matteo Lafranconi direttore delle Scuderie del Quirinale e curatore della mostra,



ha inizio con la spettacolare rappresentazione in 'fac-simile' della tomba del Pantheon, realizzata secondo le più moderne tecnologie, in scala 1:1. La tomba, con il famoso epitaffio di Pietro Bembo, introduce al tema della comunità di umanisti formatasi attorno a Raffaello e responsabile dello straordinario avanzamento della sua cultura antiquaria negli ultimi anni. È in questo contesto che si colloca la celebre 'Lettera a Leone X', scritta da Raffaello insieme a Baldassarre Castiglione, vera e propria implorazione rivolta al pontefice per la protezione e conservazione delle vestigia dell'antico, autentica origine della moderna nozione di tutela. Intorno a questa sezione 'antiquaria' sono collocati tre tra i ritratti più importanti della mostra: 'l'Autoritratto con amico' del Louvre; il 'Ritratto di Leone X' degli Uffizi; il 'Ritratto di Baldassarre Castiglione', sempre del Louvre. La cultura antiquaria e umanista di questi tre protagonisti diventa la base per leggere le sezioni successive, legate all'attività di Raffaello sotto Leone X: i prelievi figurativi da modelli classici; la grande pittura di età 'leonina' in Vaticano; le pale monumentali; la serie dei cartoni per gli arazzi della Cappella Sistina. Segue una sezione dedicata alla visione della donna, secondo i parametri di un petrarchismo attualizzato ('Ritratto di donna', anche detto 'La Velata'; 'La Fornarina') e una sezione specificatamente dedicata ai progetti di architettura (San Pietro e Villa Madama) comprendente un modello in 3 dimensioni della facciata di palazzo Branconio, realizzato espressamente per la mostra".

E le altre sezioni?

"Le altre sezioni sono relative all'attività di Raffaello a Roma sotto Giulio II (1508-1513), compresa la committenza di Agostino Chigi alla Farnesina, l'avvio dell'impresa delle stanze pontificie, le grandi pale, datate 1510-1511, dove troneggia la 'Madonna Alba' della National Gallery di Washington. Le sale finali sono dedicate al percorso precedente l'arrivo a Roma, tra Firenze, Siena, l'Umbria e le Marche. Il percorso che si era aperto con 'l'Autoritratto', realizzato pochi mesi prima di morire, si



conclude con 'l'Autoritratto giovanile' degli Uffizi".

Quali sono, secondo Lei, i contributi più innovativi della mostra?

"L'idea di una verifica a posteriori, messa in pratica attraverso il percorso a ritroso, è senz'altro una scelta audace e sicuramente innovativa. Ma si tratta pur sempre di una licenza 'curatoriale', rispetto al rigore della Storia: una licenza che ci siamo concessi solo per meglio rispondere alle speciali circostanze del quinto centenario".

Molto ha fatto discutere il prestito del dipinto raffigurante il 'Ritratto di Leone X' conservato agli Uffizi: cosa pensa a riguardo?

"Il progetto della mostra alle Scuderie si è fondato, sin dall'inizio, sulla possibilità di avere in prestito quell'opera. E tutto l'impianto è stato costruito pensando a quell'opera come elemento centrale, come distributore di temi e questioni capitali per la comprensione di Raffaello. Se non fosse stata presente, l'intero allestimento avrebbe perso di senso. Siamo, quindi, lieti e sollevati che il prestito possa aver avuto luogo. Le questioni formali e sostanziali relative al prestito sono, però, pertinenti esclusivamente alle Gallerie degli Uffizi e agli organi del ministero".

L'esposizione offre la possibilità di vedere insieme opere dislocate in luoghi lontani, per esempio alcuni disegni preparatori e i dipinti finali: potrebbe farci qualche esempio?

"Nel metodo di organizzazione del lavoro della bottega di Raffaello, il disegno inteso come preliminare indicazione del maestro è di fondamentale importanza. Ogni volta che è stato possibile, abbiamo cercato di associare all'opera finita anche il pensiero primigenio sgorgato dalla mente progettuale dell'artista. Tutte le grandi 'pale' presentate in mostra, dalla 'Santa Cecilia' di Bologna alla 'Madonna del Divino Amore' di Napoli, dalla 'Madonna Alba' di Washington alla 'Madonna dell'Impannata' di Palazzo Pitti, dalla 'Madonna Tempi' di Monaco alla

'Madonna del Granduca' degli Uffizi, sono presentate a fianco a uno o più esempi della prodigiosa capacità disegnativa e grafica di Raffaello".

A nemmeno una settimana dall'inaugurazione, la mostra ha dovuto chiudere i battenti ed è stata 'messa al buio'. Tuttavia, in attesa del suo 'risveglio' le Scuderie del Quirinale hanno intrapreso svariate iniziative on line: potrebbe parlarcene?

"Come quasi tutte le istituzioni in Italia e nel mondo, abbiamo cercato di rispondere alla formidabile attenzione rivolta dal pubblico, attraverso iniziative on line che potessero accompagnare questo periodo di 'buio', con informazioni e immagini preparatorie a una futura visita, in caso sia possibile riaprire. Abbiamo messo on line tutte le conferenze preliminari organizzate prima dell'apertura della mostra e, per tutte le conferenze che erano previste durante la fase di apertura della mostra, stiamo preparando delle 'mini-clip' in cui i diversi relatori sintetizzano il senso di quanto avrebbero detto se la conferenza avesse avuto luogo. Inoltre, tutti i curatori e i diversi membri del comitato scientifico hanno contribuito con degli 'interventi-video' dedicati a temi specifici della mostra, cercando di offrire una gamma di suggestioni 'raffaellesche' al grande pubblico, utili a riflessioni e ulteriori approfondimenti. Abbiamo poi realizzato una 'visita virtuale' alla mostra, che segue le tappe del percorso espositivo, con una voce narrante che accompagna il visitatore virtuale di tema in tema e di sezione in sezione".

Data l'importanza dell'evento e della ricorrenza, si prevede una proroga?

"Certamente, ci auguriamo che a questa importante e attesissima mostra sia risparmiato il triste destino di non essere più riaperta. Ma una proroga dipende da molti fattori, primo tra i quali l'assenso dei 'prestatori'. Non appena sarà più chiaro l'orientamento delle autorità di governo in merito all'emergenza sanitaria, capiremo se ci sono le condizioni per immaginare una riapertura e un prolungamento delle date, avviando, in quel caso – ma solo in quel caso - le relative procedure per conoscere l'orientamento ufficiale dei 'prestatori' e capire il grado di fattibilità del procedimento".

ARIANNA DE SIMONE



Leggiamo insieme un capolavoro

Proveniente dalle Gallerie degli Uffizi ed esposta nella sala dedicata alla lettera con cui Raffaello e Castiglione gettarono le basi per la moderna concezione di tutela dei beni culturali, l'opera in mostra che abbiamo scelto di approfondire raffigura il pontefice **Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi**. Realizzata da Raffaello nel 1518 a olio su tavola per fare le veci del papa a Firenze, alle nozze del nipote Lorenzo duca d'Urbino con la nobile Madeleine de la Tour d'Auvergne, il grande ritratto è stato recentemente restaurato dall'Opificio delle Pietre Dure e si presenta in ottimo stato conservativo. Il papa Medici è ritratto al centro della composizione quasi a grandezza naturale, seduto in un ambiente del quale s'intravedono sul fondo membrature architettoniche di sapore classico. Circondato dai due porporati, il grande committente di Raffaello è colto nell'esercizio di un'attività prettamente intellettuale: lo studio di un prezioso manoscritto antico, lumeggiato con lussuose miniature. Vertice indiscusso della ritrattistica matura dell'urbinate, il dipinto è stato descritto in termini entusiastici da Giorgio Vasari, che ne ha efficacemente messo in luce i tratti distintivi: "Fece in Roma un quadro di buona grandezza, nel quale ritrasse Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici et il Cardinale de' Rossi, nel quale si veggono non finte, ma di rilievo tonde le figure, quivi è il velluto che ha il pelo, il domasco addosso a quel papa, che suona e lustra; e le pelli della fodera son morbide e vive, gli ori e le sete contraffatti sì, che non colori ma oro e seta paiono. Vi è un libro di carta pecora miniato che più vivo si mostra che la vivacità, un campanello d'argento lavorato che maraviglia è a voler dire quelle parti che vi sono. Ma fra l'altre una palla della seggiola brunita e d'oro nella quale, a guisa di specchio, si ribattono (tanta è la sua chiarezza) i lumi delle finestre, le spalle del papa et il rigirare delle stanze; e sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza, che credasi pure e sicuramente che maestro nessuno di questo meglio non faccia, né abbia a fare" (Le Vite, 1550). Oggi come allora, stupisce la straordinaria capacità mimetica del pittore, che con impressionante acribia, di memoria fiamminga, è riuscito a rendere l'epidermide delle cose: la morbidezza dei tessuti, la lucentezza dei metalli, la rilucentezza delle superfici specchianti, la vivezza delle carni o ancora la consistenza un poco ruvida della pergamena. Ancor di più colpisce la maestria e la profondità con cui coglie e restituisce il carattere degli effigiati, i moti dei loro animi: la fermezza un po' saccate del pontefice, l'espressione assorta e pensosa di Giulio de' Medici – futuro Clemente VII – alla sua destra, lo sguardo consapevole e deciso di Luigi de' Rossi, che ci fissa e invita a partecipare al momento raffigurato. Virtuosismi pittorici che giustificano pienamente il senso dell'epitaffio latino composto da Pietro Bembo o forse Tebaldeo e inciso sulla lapide sepolcrale della tomba al Pantheon: "qui giace il grande Raffaello / finché fu vivo la Natura, gran madre di tutte le cose, temette di essere vinta da lui / ma quando morì credette di morire con lui".





*Les ambitieux de Naples 12,
di Renaud Auguste Dormeuil*

Lockdown:

l'impatto sul mercato e la ricerca di un nuovo equilibrio

Dal singolo artista ai grandi musei, la cultura non si ferma ma si mobilita per andare incontro alle nuove circostanze, elaborando soluzioni più o meno contingenti. L'unica e universale risposta è, senza dubbio, il virtuale. Da questa nuova consapevolezza si aprono dunque infinite possibilità di promozioni ma anche numerose e spesso pericolose, lotte intestine. Si corre ai ripari con i mezzi a disposizione, più o meno avanzati, a tamponare una situazione tanto inaspettata quanto rapida nel suo manifestarsi. I social media, e più in generale internet, permettono alle istituzioni culturali di continuare a esistere, mantenendo un contatto con un largo pubblico tra fedeli visitatori e nuovi 'adepti'. Il virtuale può davvero rappresentare un trampolino di lancio per un'innovativa offerta culturale in dimensione globale, riformulando gli strumenti di fidelizzazione e un piano marketing in grado di creare un equilibrio tra reale e virtuale. Tuttavia, c'è da considerare che il web è una piazza già piuttosto affollata, anche per quanto riguarda le piattaforme già attive per le aste online come artnet, artsy, barneby's e invaluable. Un giro di affari che si attesta a poco più di 4 miliardi di dollari nel 2018 secondo Hiscox Oline Art, e che rischia di arretrare terribilmente in seguito alle tante fiere previste e poi cancellate in tutto il mondo. I grandi eventi sacrificati dal Covid 19 sono la Biennale di Sidney, 'Art Dubai', la grande fiera nell'emirato arabo e l'attesa manifestazione mondiale 'Art Basel' in Hong Kong. Dal Wall Street Journal arriva un'al-

tra triste notizia, Sotheby's ha disposto il congedo non pagato per duecento impiegati. Un annuncio che fa tremare il mercato dell'arte, se si calcola che la famosa casa d'aste ha 40 sedi in tutto il mondo e una tale mole di controllo sulle vendite da dover gestire un personale di quasi duemila persone. Una risposta concreta per far ripartire il mercato dell'arte potrebbe arrivare da un fenomeno già attivo negli Stati Uniti, l'art-lending. Tale sistema consiste in un prestito in denaro a fronte di una garanzia di una o più opere d'arte, e rappresenta una tendenza in crescita che, sicuramente, avrà un'applicazione su scala globale per la gestione e la pianificazione patrimoniale, al fine di ottenere una maggiore liquidità. Nei paesi colpiti dal contagio, ogni governo ha adottato dei pacchetti specifici d'emergenza in sostegno della Cultura. Nel Regno Unito, l'Arts Council England ha stanziato un fondo di 160 milioni di sterline mentre il Ministero dei Beni Culturali in Francia mette in campo 22 milioni di euro per musica, libri, teatro e arti visive. Infine, la ricca Germania dà un sostegno di 50 miliardi di euro ai lavoratori autonomi e alle piccole imprese. Ma la ricaduta di questo lungo periodo di quarantena riguarda, in senso più ampio, anche la vendita delle opere e la stessa produzione artistica quale rielaborazione interiore di un evento esterno inaspettato e terrificante che mette tutti di fronte alla paura della solitudine e della morte.

SILVIA MATTINA

Daniel Templon:

“L’emozione estetica è radicata in un confronto fisico con l’arte”

Tour virtuali e nuovi contributi video permettono alle gallerie di sopravvivere durante il lockdown: la pandemia costituisce una nuova sfida da affrontare con la consapevolezza che la vita artistica è solo rimandata

Il mondo dell’arte è grande, convulso e costoso, fatto di mega gallerie e nomi di artisti quotati. Il pericolo è che la pandemia accentui il divario tra grandi e piccole realtà, queste non hanno le risorse finanziarie sufficienti per poter andare avanti, aspettando che tutto finisca. A questo schianto, le gallerie di tutto il mondo hanno attuato proposte e iniziative volte a mantenere vivo l’interesse di clienti e visitatori. La corsa al digitale è così la nuova frontiera dell’arte, un’opportunità reale per attirare un nuovo pubblico. Una strada già intrapresa dal lusso e dalla moda, che da alcuni anni propongono sfilate online e gestiscono l’attività di e-commerce. Il sistema delle gallerie è pronto a tutto questo? Ha gli strumenti e la mentalità giusta per cambiare il proprio business? “Le mostre online e le visite virtuali sono ovviamente preziose, ma rimangono quello che sono: un semplice strumento di comunicazione” afferma Daniel Templon, proprietario della galleria che prende il suo nome, che dal 1966 ha visto cambiare e adattarsi il mondo dell’arte, superando ben tre profonde crisi economiche ed esponendo opere di noti artisti internazionali. L’impossibilità di viaggiare porterà molte gallerie come la sua, a rivedere i propri progetti globali in una direzione locale, riscoprendo così la comunità di appartenenza come una risorsa per presentare nuovi modi di sentire l’arte.

Daniel Templon, all’epoca del coronavirus, la sua galleria aveva tre diverse mostre. Come ha adattato il programma all’emergenza?

“Abbiamo dovuto chiudere al pubblico i nostri spazi espositivi, ma la galleria funziona ancora, grazie a tutti coloro che lavorano da casa, sia a Parigi che a Bruxelles.

Per superare l’inaspettata chiusura delle nostre mostre, abbiamo lanciato una visita virtuale. I visitatori possono sperimentare le nostre attuali mostre di Norbert Bisky, Billie Zangewa e Jim Dine in un ambiente diverso con immagini di alta qualità, vedute dello spazio e contributi video. Abbiamo dovuto modificare un po’ il nostro programma. Prolungheremo la nostra mostra attuale di alcune settimane e apriremo le nuove esposizioni alla fine di maggio, si spera il 28 maggio per Will Cotton a Bruxelles e il 30 maggio per Chiharu Shiota a Parigi”.

Quali sono i vantaggi e le problematiche del passaggio online?

“Con l’attuale blocco, tutti stanno cercando di trovare soluzioni sul web. Le mostre online e le visite virtuali sono ovviamente preziose, ma rimangono quello che sono: un semplice strumento di comunicazione. Ci hanno permesso di mantenere un forte dialogo con i nostri clienti. Possiamo continuare a promuovere i nostri artisti e persino chiudere alcune vendite. Tuttavia, secondo me, questi “eventi” online non possono sostituire il piacere di visitare una mostra o passeggiare per una fiera d’arte. L’emozione estetica è radicata in un confronto fisico con l’arte stessa. Questa è esattamente la forza trainante dietro il collezionismo d’arte. I collezionisti scelgono i pezzi, perché vivono con loro. Vogliono un legame intimo e quotidiano con l’arte che li circonda”.

Qual è l’impatto maggiore del virus sulla sua attività?

“In tali condizioni senza precedenti, tutti sono in sospenso. Avevamo programmato grandi progetti per la primavera, la maggior parte di essi è ora in attesa,

ma non siamo troppo preoccupati. La maggior parte delle esibizioni o delle fiere saranno posticipati a data da destinarsi. L’attuale crisi sanitaria è così inaspettata e imprevedibile che dobbiamo accettare di essere umili, adattarci e vivere un giorno alla volta. La mia galleria è sopravvissuta a diverse crisi: la crisi petrolifera del 1974, la guerra del Golfo del 1990, l’11 settembre, la crisi dei subprime del 2008. Lunghe o brevi, avevano tutte una fine. Anche questa crisi avrà fine”.

Secondo lei, in che modo il Covid-19 ha modificato il sistema delle gallerie?

“Dobbiamo aspettare fino alla fine della quarantena per vedere il vero impatto. Come possiamo convincere collezionisti e visitatori a tornare nei nostri spazi, con fiducia e in condizioni sicure? Come possiamo riorganizzare il nostro programma ora che è stato completamente cambiato? Come possiamo creare emozione e desiderio per l’arte, quando l’intera economia può entrare in recessione?”.

Dopo la pandemia, quale sfida dovrà affrontare il sistema dell’arte?

“Il presidente francese ha annunciato la fine dell’isolamento per l’11 maggio, ma i confini dell’Unione europea rimarranno chiusi per qualche tempo. Chissà per quanto. Il mercato dell’arte è uno dei più globalizzati. Lavoriamo con artisti provenienti da Cina, India, Africa, Americhe. Anche la nostra base di clienti è piuttosto internazionale. Se per alcuni mesi, i viaggi da un paese all’altro saranno impediti, le gallerie dovranno riadattare il loro modello. Potremmo dover concentrarci maggiormente sulle nostre scene locali”.

SILVIA MATTINA

Galerie Templon è uno dei riferimenti nell’arte contemporanea in Francia. Rappresenta un gruppo di artisti internazionali. Il programma promuove un dialogo tra generazioni: artisti affermati, artisti internazionali di mezza carriera ed esperienze di artisti più giovani. La galleria fornisce anche competenze curatoriali e assistenza nella realizzazione di mostre da parte dei suoi artisti in musei o mostre internazionali. Molti dei suoi artisti hanno partecipato a mostre internazionali come la Biennale di Venezia, Documenta, la Biennale di Whitney, ecc.

Galerie Templon è coinvolta nella produzione dei suoi artisti ed è impegnata in una forte politica editoriale con la pubblicazione di cataloghi di mostre. Ha tre spazi: due spazi espositivi a Parigi (30 rue Beaubourg e 28 rue du Grenier Saint-Lazare) e uno a Bruxelles, in Belgio. La galleria partecipa a fiere d’arte in tutto il mondo, tra cui Fiac dal 1974 e Art Basel dal 1978. Per info e video sulle mostre e gli artisti: <https://www.templon.com/>



Renaud Auguste-Dormeuil:

“Il Covid 19 non mi ha reso un artista romantico, confinato alla natura”

Secondo l'artista francese, il coronavirus rende incapaci di parlare di un argomento da sempre presente nella ricerca creativa: la paura della morte

Quante milioni di persone stanno sperimentando quello stato di isolamento che è, da sempre, considerato un lusso che ogni artista si è sempre guadagnato per poter creare in libertà. In molti affermano che il senso di vuoto iniziale lascerebbe spazio all'invenzione e alla scoperta di se stessi, oltre che alla ricerca del proprio linguaggio creativo, a cominciare dallo scrivere, dal dipingere fino ad arrivare alla cucina. Lo sanno bene artisti come Edvard Munch, i suoi quadri riflettono un animo introverso e solitario, o scrittori come Giacomo Leopardi, cantore della solitudine quale esperienza di attivazione delle stanze dell'immaginazione. In tempi di pandemia, nella quale la “reclusione” è totale, la riflessione va orientata su altre problematiche più “concrete”. Le mostre e le fiere cancellate sono un dato di fatto, al quale gli addetti ai lavori devono far fronte. In ragione di ciò, la mobilitazione del mondo intero registra la nascita di diverse iniziative dall'alto, come il movimento “ResiliArt” lanciato dall'Unesco per favorire una serie di dibattiti virtuali globali, e dal web con il sito Covid-19 & freelance artists (<https://covid19freelanceartistresource.wordpress.com/>), una piattaforma dove è possibile anche fare donazioni. Quando tutto questo finirà, l'interesse per questo fragile settore continuerà a essere vivo nelle menti delle istituzioni e delle persone? Come vivono questa battuta di arresto i creativi? Per rispondere a queste e ad altre domande, abbiamo deciso di rivolgerci a Renaud Auguste-Dormeuil, artista francese e attento conoscitore delle dinamiche artistiche nel nostro paese.

Renaud Auguste Dormeuil, un certo “distanziamento sociale” è già parte della routine di un artista, con lunghe giornate trascorse in studio, e ora che è una realtà per tutti, come

sta affrontando gli effetti più ampi di Covid-19? E che tipo di cose sta facendo per mantenere alto il morale in questi tempi ansiosi?

“È vero, il lavoro in studio è già un impiego solitario. La quarantena è arrivata rapidamente e sono rimasto nel sud della Francia, dove ero all'inizio della crisi: sono quindi nella foresta senza studio, computer, disco rigido e strumenti...senza nulla quindi... tranne le e-mail di tutti i giorni al telefono per informarmi sui progetti e le mostre annullati o rinviati. Mantenere alto il morale è impossibile perché devi vivere con la paura della malattia per i tuoi cari e per te stesso. Gli artisti di solito sono molto bravi a parlare della paura della morte, ma ne parlano a distanza. Con il virus, il mondo è diventato come i media: immediato, pericoloso, che provoca ansia. I nostri punti di riferimento e le parole del nostro artista sono schiacciate dalla realtà dell'imprevedibile”.

Qual è il focus della sua ricerca in questo momento difficile?

“Durante questo isolamento, ho cercato nella foresta delle pietre con buchi chiamate “pietre curiose”. Sono delle pietre con fori realizzati da molluschi chiamati “Pholadidae”. Queste buche risalgono all'era secondaria o all'era dei rettili (da -252,2 a -66,0 milioni di anni) durante le quali apparvero molte specie di mammiferi e dinosauri. Lavoro anche con i materiali che trovo localmente - lastre di vetro che assemblo con le pietre curiose. È una nuova serie di opere che ho intitolato “Domani è cancellato”. Il Covid 19 non mi ha reso un artista romantico confinato alla natura. Rimango fedele nella mia ricerca di una traccia del passare del tempo e mi pongo ancora e ancora la domanda “siamo noi che attraversiamo il tempo, o è il tempo che ci attraversa”.

Come procede il lavoro di un artista quando

il sistema di gallerie che la sostiene sembra sull'orlo del collasso temporaneo?

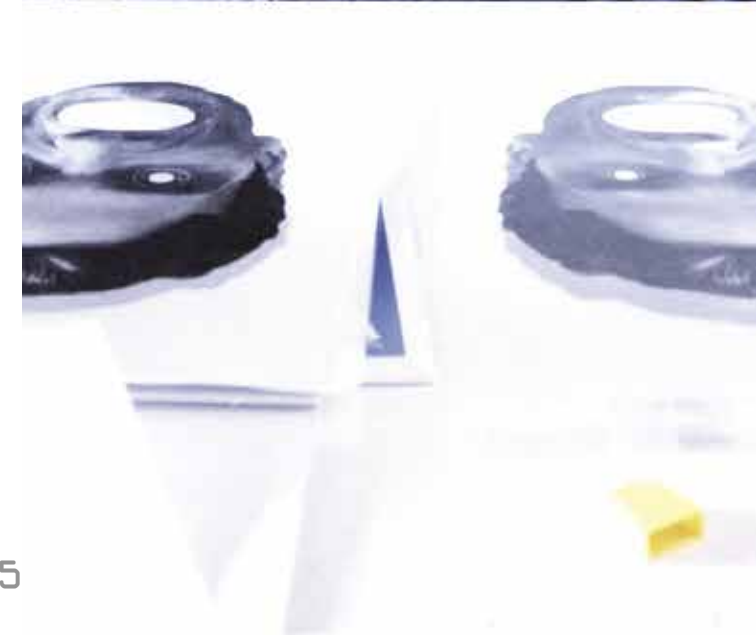
“Come ti ho detto sopra, la parte più difficile è in realtà tutte le cancellazioni di progetti ed esposizioni. Nessuna galleria o istituzione può dire cosa accadrà dopo e non è molto rassicurante per gli artisti che si guadagnano da vivere con il loro lavoro. Per essere più chiari: la cancellazione di tutti i progetti non significa più soldi per gli artisti, anche se si deve continuare a pagare le bollette, gli affitti (case e studio) e, naturalmente, la vita di tutti i giorni. Avrei dovuto inaugurare una mostra personale a Parigi a giugno nella galleria ‘In Situ - Fabienne Leclerc’ che mi rappresenta, ma l'abbiamo rimandata a fine ottobre. Mostrerò per la prima volta la mia serie di ‘pietre curiose’.”

Lei è un artista francese ma ha anche molti progetti in Italia, quindi ha una visione di due Paesi molto simili dal punto di vista artistico. Come pensa che reagirà il sistema artistico? Che tipo di impatto avrà il Covid-19 sugli artisti per gli anni a venire?

“Non so quale sarà il futuro (è già una bellissima canzone “que sera sera”) ma questa tua domanda mi ricorda queste poche righe di Fernando Pessoa scritte nel 1915: “Quando arriverà la primavera, se sono già morto, i fiori fioriranno allo stesso modo e gli alberi non saranno meno verdi della scorsa primavera. La realtà non ha bisogno di me”.

SILVIA MATTINA

Renaud Auguste-Dormeuil, è un artista francese che ha base a Parigi presso la galleria In Situ-Fabienne Leclerc. Classe 1968, dopo un periodo di residenza presso l'Accademia di Francia a Villa Medici (dal 2008 al 2009) vince il Prix Meurice per l'arte contemporanea nel 2010. Nello stesso anno, è nominato Chevalier dans l'ordre des Arts et Lettres de Frédéric Mitterrand e le sue opere sono custodite nelle più importanti collezioni pubbliche e private (dal Fondo Nazionale Francese di Arte Contemporanea, al Musée d'Art Moderne de la ville de Paris, Musée National d'Art Moderne - Centre Georges Pompidou, e altri). L'interesse per l'artista non è limitato al territorio francese, le sue opere-performance lo hanno condotto prima al Museo MACRO Testaccio di Roma (2017), con la sua prima personale in uno spazio pubblico italiano e nel 2019 a Napoli con un progetto articolato in più tappe dei luoghi più suggestivi della città (Piazza Plebiscito, Castel dell'Ovo, Cortile del Maschio Angioino).





Vendite dei libri in calo del 75%

Per invertire la rotta di una crisi già in atto prima dell'emergenza sanitaria sono stati stanziati poco più di 4,3 milioni di euro, per un 'Piano nazionale d'azione per la promozione della lettura'

L'Italia è uno dei Paesi con meno lettori in tutta l'Europa: una situazione che da anni ci portiamo dietro senza riuscire a intervenire davvero sulle cause del problema. Adesso, nonostante non siano mancate negli ultimi tempi le buone iniziative, quali per esempio i 'libridaasporto', in piena emergenza per il coronavirus il settore rischia seriamente il collasso. Secondo i dati raccolti nel mese di marzo dall'Osservatorio Aie (Associazione italiana editori), la percentuale degli editori che valutano come "significativo" o "drammatico" il danno derivante dall'emergenza è del 98%. Una crisi che viene, quindi, sentita come profonda. Gli editori, di cui il 64% ha già fatto o intende fare ricorso alla cassa integrazione, stimano che, nel corso del 2020, verranno pubblicati 23 mila 200 titoli in meno, pari a circa il 30% della produzione totale. Come se non bastasse, le vendite di libri hanno subito un calo del 75%. Ad attenderci è, dunque, un futuro tutt'altro che roseo. "Questi dati

parlano da soli" ha sostenuto il presidente di Aie, Ricardo Franco Levi, "e da più parti si levano appelli per sostenere la cultura. Non è casuale: l'allarme è evidente. Per questo, chiediamo con forza al governo e al parlamento di intervenire: accendete un faro sul mondo del libro. Lo state perdendo". Da non dimenticare, il fatto che in piena emergenza da Covid-19, mentre le librerie erano chiuse per decreto, è entrata in vigore, lo scorso 25 marzo 2020, la nuova legge sul libro, che ha fatto molto discutere e ha suscitato pareri contrastanti tra gli addetti ai lavori, in particolar modo sul tetto massimo degli sconti consentito, che cala dal 15% al 5%. Una decisione che non potrà non ripercuotersi in maniera molto negativa sui consumatori, i quali si troveranno a dover affrontare gli effetti deleteri del Covid-19 sull'economia mondiale e avranno, perciò, a disposizione un minor potere d'acquisto. Per invertire la rotta di una crisi già in atto prima dell'emergenza sanitaria,

sono stati stanziati poco più di 4,3 milioni di euro, per un 'Piano nazionale d'azione per la promozione della lettura'. La legge stabilisce che ogni anno sarà nominata una 'Capitale italiana del libro'. I progetti della città assegnataria saranno finanziati entro il limite di spesa di 500 mila euro annui, a decorrere dall'anno 2020. Per la promozione della lettura nelle scuole è stato stanziato un milione di euro, sia per il 2020, sia per il 2021. Introdotta anche una 'Carta della cultura', una card elettronica annuale del valore di 100 euro per le famiglie meno abbienti. Infine, una delle misure più importanti: il finanziamento di 3,25 milioni di euro per il fondo che finanzia gli incentivi fiscali alle librerie. Insomma, una legge che, nonostante le buone intenzioni e alcuni interventi meritevoli, ha pensato ben poco ai consumatori (se si esclude la 'carta della cultura', che fornisce, però, appena 100 euro l'anno) e che, a conti fatti, sembra essere un aggiornamento della vecchia 'legge Levi', che mirava anch'essa a contrastare l'avanzata dei grandi colossi dell'e-commerce come Amazon, andando ad aiutare, invece, i piccoli editori e le librerie indipendenti. Lo stesso Levi ha avuto notevoli dubbi e perplessità ancor prima che la legge venisse approvata e si è espresso in questi termini in una intervista sul Corriere della Sera: "Già in passato abbiamo sostenuto gli sgravi fiscali per i rivenditori. Servono strumenti d'intervento diretto, mentre abbassare il tetto dello sconto è un provvedimento che finirà per pesare sui consumatori. Io stesso, nel 2011, nell'ambito della legge sul prezzo del libro che

porta il mio nome, ho combattuto per una regolamentazione degli sconti. Ma oggi, in una situazione economica non brillante, l'effetto è rendere di fatto i libri più cari e porre i cittadini e le famiglie di fronte al bivio se ridurre il numero dei titoli da acquistare o spendere di più". Con la riapertura delle librerie nel nostro Paese (a esclusione di Lombardia, Lazio, Trentino, Campania e Piemonte che hanno prorogato il 'lockdown') avvenuta a partire dal 14 aprile, non ci si può aspettare molto, se consideriamo i dati di cui sopra, le imminenti difficoltà economiche e la ridotta mobilità determinata dall'emergenza sanitaria. A tal proposito, molti esercenti si sono dimostrati contrari alla riapertura: oltre 150 librerie hanno infatti firmato una lettera aperta dal titolo 'Siamo librai, non simboli', frutto del lavoro collettivo di discussione e confronto sviluppato all'interno del gruppo Led - Librai editori distribuzione in rete -. Sul sito 'Minimaetmoralia.it' si può leggere il testo completo dell'appello e l'elenco dei firmatari. Se non è realistico pensare a un ritorno massiccio e spensierato degli acquirenti in libreria, sarà invece possibile proseguire lungo la strada di ottime iniziative come 'Libridaasporto': un servizio di consegna a domicilio concepito da 'W0 Consulenza e Marketing Editoriale, società di proprietà di 'Promedi' Srl, con l'intenzione di supportare le librerie indipendenti non appartenenti a gruppi editoriali, a titolo totalmente gratuito, sia per la libreria, sia per il cliente. L'iniziativa è finanziata dagli editori tramite una raccolta fondi. Un'ottima idea in tempo di emergenza da Covid-19, che ha permesso a molti lettori di avere i propri libri consegnati a casa: quasi un'alternativa 'indipendente' e di qualità ad Amazon. Di fronte a progetti come questi, è difficile credere ancora alla contrapposizione manichea tra piccole librerie e commercio on line. Crediamo, invece, che in un periodo così difficile come quello che stiamo vivendo e che, molto probabilmente, ci interesserà anche per i prossimi mesi, il potenziamento e la diffusione di iniziative come 'Libridaasporto' potrebbero far sorgere un futuro un po' meno nero, sostenuto da una serie di occasioni da sfruttare anche dopo la fine della quarantena. Da parte del governo, invece, ci si attendono una serie d'interventi ulteriori per affrontare la crisi, come per esempio la detrazione fiscale per l'acquisto di libri, che potrebbe compensare il drastico taglio sugli sconti incombente su consumatori e famiglie.



Ricardo Franco Levi, presidente di Aie

PIETRO PISANO

Letto per voi

Una storia straordinaria

Spesso le anime si incontrano ancora prima dei corpi e l'amore arriva puntuale sullo sfondo di una Roma bella e romantica

Ci sono vite che si intrecciano, c'è chi dice per caso, chi invece pensa sia per un disegno ben preciso. A volte certe cose accadono senza che nessuno possa immaginarlo. Ci sono anime legate tra loro da fili sottili, invisibili, anime destinate ad incontrarsi. Anche per i protagonisti del romanzo 'Una storia straordinaria' di Diego Galdino è così. L'autore del libro di successo 'Il primo caffè del mattino' tradotto in Spagna, Germania, Polonia, Bulgaria e Serbia torna con un'autentica storia d'amore ambientata nella città eterna. Luca e Silvia vivono vite apparentemente serene, non si conoscono, ma qualcosa li accomuna ed è come se avvertissero la presenza l'una dell'altro attraverso i cinque sensi, una sorta di anticipazione di qualcosa di particolare che aleggia nel cosmo, pur se poco comprensibile. Capiterà ad entrambi un cambiamento esistenziale repentino. Luca perde la vista, Silvia viene aggredita in un parcheggio. I due giovani saranno messi alla prova dalla vita: lui dovrà accettare la propria condizione e cambiare abitudini, lei dovrà affrontare se stessa e le molteplici paure. Una sera si troveranno nello stesso luogo alla prima di un film d'amore e proprio in quella occasione si conosceranno. Ecco la storia straordinaria che prende forma, che fa scattare la scintilla di un legame che forse era già predestinato.



Una storia straordinaria
di Diego Galdino, Leggereditore
Pagg. 208, € 9,90



Diego Galdino sin dalle prime pagine riesce a catturare il lettore, lo fa con delicatezza, piano piano si inizia a conoscere i personaggi, i loro pensieri, le loro identità. La descrizione è accurata, minuziosa. Si parte dall'olfatto. Il profumo di una persona si ricorda per sempre. Lo farà distinguere da tutti gli altri, nonostante il tempo e le distanze. La scena avviene in un ascensore. Luca avverte un profumo. Cerca di capire a chi appartiene, quindi osserva, annusa. Silvia percepisce anche lei un profumo appena le porte si chiudono. Sono entrambi lì, ma non sanno che le loro vite più in là si incroceranno. Arriva poi il capitolo del gusto, dell'udito e così via. E' un susseguirsi di immagini, coincidenze, gesti e pensieri che si ripetono come in una sequenza che cerca l'incastro perfetto. E' difficile non venire travolti dalla trama, ci si affeziona a Luca e Silvia, alla città di Roma, ai suoi odori e colori, alla magia che si effonde. Potrebbe sembrare la classica

favola d'amore ai giorni nostri, ma c'è una poesia di fondo che eleva la storia e la rende piacevolmente intensa. Il romanzo si adatta perfettamente a sceneggiatura cinematografica. Le emozioni pulsano tra le pagine, comprendiamo così che la forza dell'amore è incredibile, va oltre i sensi, la ragione, il tempo. Avere qualcuno accanto che ci vuole bene ci fa sentire protetti, compresi, si superano ostacoli insormontabili. Galdino ci guida verso le energie luminose di chi si riconosce nella bellezza dei sentimenti. ■

L'AUTORE

Diego Galdino (classe 1971) vive a Roma e ogni mattina si alza mentre la città ancora dorme, per aprire il suo bar dove tutti i giorni saluta i clienti con i caffè più fantasiosi della città. Soprannominato dagli amici del locale il 'Cinderella' della letteratura. Autore di successo internazionale, è tradotto nei paesi di lingua spagnola, in Polonia, Bulgaria e Serbia. Ha esordito con 'Il primo caffè del mattino', di cui sono stati venduti anche i diritti cinematografici in Germania, 'Mi arivi come un sogno', 'Vorrei che l'amore avesse i tuoi occhi', 'Ti vedo per la prima volta', 'L'ultimo caffè della sera', tutti pubblicati con Sperling & Kupfer, mentre 'Bosco bianco', è stato auto pubblicato per una scelta di cuore. Con 'Una storia straordinaria' l'autore fa il suo ingresso nel catalogo Leggereditore.

In primo piano



Piccola città
di Silena Santoni, Giunti
Pagg. 264, € 18,00

Folco Fantechi è un attore di teatro, bello, desiderato dalle donne, con una brillante carriera alle spalle. Un incidente gli compromette l'uso di una gamba, così si rifugia in teatri minori, tenendosi alla larga da possibili legami affettivi. L'incontro con la giovane Ilaria lo travolgerà, ma la vita prenderà direzioni inattese. **Intenso**



Io sono Ava
di Erin Stewart, Garzanti
Pagg. 336, € 14,00

Ava era una ragazza piena di amici, amava cantare, fare tante cose. La vita, però, a volte lascia delle cicatrici profonde. La perdita dei genitori in un incendio la mette a dura prova e chiude i contatti con tutti. Tornare a scuola, in una nuova realtà in cui non conosce nessuno la spaventa, ma incontrerà degli amici. **Coinvolgente**



La memoria delle farfalle
di Annamaria Piscopo, Rizzoli
Pagg. 288, € 17,00

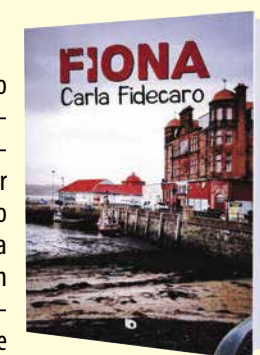
Giulia ha sedici anni e trascorre le giornate con Alice, l'amica del cuore. Purtroppo Alice muore davanti ai suoi occhi e la vita le cambia all'improvviso. L'incontro con Mattia, un giovane ragazzo che lavora in un allevamento di farfalle, la aiuterà a risollevarsi. Tra loro nascerà l'amore, ma Giulia dovrà fare i conti con qualcosa di cui non era a conoscenza. **Profondo**

Editoria indipendente

Fiona

di Carla Fidecaro, Edizioni DrawUp
Pagg. 152, € 13,00

Jamie McAlister, aiuto progettista presso uno studio di architettura di Edimburgo, assiste al funerale della madre Fiona. Quest'ultima ha nascosto un passato scomodo per proteggere la figlia. Ma le ombre torneranno a galla, quando due funzionari della polizia dovranno convocare Jamie per riaprire un caso di omicidio conclusosi anni prima. Jamie dovrà elaborare il dolore per il lutto e conoscere se stessa. **Avvincente**





Gimmi Basilotta: "Dobbiamo recuperare il rapporto di vicinanza con il pubblico"

Il presidente dell'Associazione nazionale delle Compagnie e delle Residenze di innovazione teatrale (Ancrit) spiega l'attuale condizione di un settore danneggiato dalla pandemia e i punti fondamentali dai quali ripartire per tornare a sedere in platea con sicurezza

Teatri, auditorium, cinema e anfiteatri all'aperto: spazi comunitari nati per essere affollati e vissuti insieme, gli uni stretti agli altri, nella condivisione dello sguardo. Spazi che oggi, a causa della pandemia, vediamo deserti, abbandonati, drammaticamente snaturati. Molti ignorano quel mondo silenzioso e devoto che si nasconde dietro ogni spettacolo e che garantisce la vitalità di questi luoghi. Un mondo fatto di maestranze che si tramandano arti e mestieri da generazioni: sarte, costumiste, attrezzisti, macchinisti, scenografi, organizzatori, tecnici del suono e amministratori di cui raramente si sente parlare. Eppure, secondo un'indagine condotta dall'Istat in materia di lavoro e previdenza nel settore

dello Spettacolo, nel 2018 erano 142 mila i professionisti che compongono questo 'esercito invisibile' (tra lo 0,6% e l'1,4% del totale degli occupati), che vede ben quaranta professioni e un livello di istruzione decisamente superiore alla media degli occupati: il 51% (contro il 46% del totale degli occupati) ha un diploma e il 41% un titolo universitario (contro il 23% del totale). Secondo la ricerca, si tratta di professionisti accumulati dal grande interesse e dall'elevata soddisfazione nei confronti del proprio lavoro, nonostante le difficili condizioni di instabilità. Lontano dal welfare delle altre categorie di lavoratori, quello dello spettacolo è uno statuto fatto di precarietà, ore di prove non pagate, rimborsi che non coprono le

spese di vitto e alloggio durante le tournée, inadeguata assicurazione previdenziale, per non parlare di malattia e gravidanza quasi mai riconosciute. Naturalmente, questo è ciò che spetta a chi ha la fortuna di essere scritturato con un regolare contratto di lavoro. Sorte assai peggiore spetta agli stagisti, ai tirocinanti e ai lavoratori pagati in nero. Considerato lo stato già precario in cui riversa questa specifica categoria, non è difficile immaginare la drammatica condizione che li vede protagonisti in questo momento di emergenza. In seguito all'ordinanza del 23 febbraio scorso, che ha stabilito la chiusura dei luoghi di spettacoli nelle regioni colpite dall'emergenza Covid-19, il Coordinamento delle realtà della sce-

na contemporanea (C.Re.S.Co), l'Associazione generale italiana dello spettacolo (Agis) e la Federazione dello spettacolo dal vivo (Federvivo), nelle rispettive lettere inviate al ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Dario Franceschini, hanno chiesto l'apertura di un 'tavolo di crisi' per dichiarare la necessità di un intervento urgente a favore del settore. Il decreto 'Cura Italia' del 17 marzo dedica quattro articoli alla categoria dello spettacolo riguardanti l'indennità di 600 euro (articolo 38), il rimborso dei biglietti per spettacoli tramite un apposito voucher (articolo 88), il Fondo emergenze spettacolo, cinema e audiovisivo di 130 milioni di euro (articolo 89) e interventi per sostenere il settore della cultura attraverso campagne di sensibilizzazione e promozione (articolo 90). Allo scopo di tener vivo negli spettatori il desiderio di teatro e di comunità, molte delle stagioni teatrali si sono spostate sul web, con un palinsesto fatto di letture, talk, interviste di approfondimento ed estratti video di spettacoli postati sui canali social. Nascono 'format' che sperimentano nuove pratiche lavorative e nuove modalità di produzione di contenuti, ottimizzando gli strumenti offerti dalla tecnologia, ma che spesso si allontanano dall'esperienza teatrale del 'qui e ora', facendo sentire ancor più una sensazione di lontananza. Per un quadro più esaustivo della situazione in cui riversano i lavoratori dello spettacolo in questo momento storico, abbiamo intervistato Gimmi Basilotta, direttore artistico della compagnia 'Il Melarancio' di Cuneo e presidente di 'Ancrit' - Associazione nazionale delle Compagnie e delle Residenze di innovazione teatrale - associato di 'Agis' che riunisce gli enti che agiscono nell'ambito del teatro di

ricerca e del teatro per l'infanzia e la gioventù.

Gimmi Basilotta, quanto il coronavirus ha danneggiato le imprese di teatro di innovazione e di ricerca?

"Da un questionario dell'Ancrit, teso a rilevare la mappatura dell'attività di spettacolo delle 44 imprese associate - delle quali 30 gestiscono teatri e la totalità organizza rassegne sul territorio - risultava una programmazione di 3.587 recite - una media di 10 al giorno - che nel 2020, a causa dell'interruzione in seguito all'emergenza Covid-19, si è ridotta a sole 520. Con essa, anche il numero di spettatori, dapprima calcolato sui 400 mila e oggi attestato intorno ai 57 mila. Sono dati preoccupanti, che testimoniano un tracollo incredibile. L'epidemia ha bloccato i mesi di maggiore attività dei teatri, in cui si concentrano i progetti di teatro per ragazzi, i laboratori e i 'matinée' per le scuole. La battaglia che sta portando avanti Federvivo, a cui Ancrit aderisce, è rivolta al Mibact, affinché possa riconoscere questo 2020 come un anno di assoluta eccezionalità, spostando l'attenzione dalla valutazione dei progetti ideati ma rimasti interrotti a causa del virus, a quella della salvaguardia dei posti di lavoro, senza la quale non vi può essere garanzia di attività delle imprese".

Come giudica le misure di sostegno che il Governo ha predisposto per il settore dello spettacolo in seguito all'epidemia? Vi sono ulteriori interventi che la vostra categoria sentirebbe di chiedere?

"Il disastro causato dal coronavirus ha portato, per la prima volta, a riconoscere i lavoratori dello spettacolo come una categoria lavorativa. L'obiettivo dei sindacati

e delle nostre associazioni è far sì che questa situazione di eccezionalità si trasformi in una logica che porti a una tutela diversa dei lavoratori dello spettacolo. La possibilità della cassa integrazione in deroga e del fondo di integrazione salariale sono azioni importanti, ma rimane da risolvere la questione legata all'intermittenza. Nel decreto, infatti, non sono stati compresi i lavoratori 'intermittenti', i cui contratti regolano la quasi totalità dei rapporti di lavoro delle cooperative teatrali. Su questo si è fatto un grosso 'pressing', che nel decreto 'Cura Italia' di questo mese di aprile dovrebbe portare all'inclusione di questa categoria. Spesso, gli schemi generali dei provvedimenti mal si conciliano con la natura discontinua del lavoro degli scritturati. Nonostante vi siano ancora alcune questioni scoperte, il decreto 'Cura Italia' ha dato un aiuto fondamentale, senza il quale molte imprese non sarebbero state in grado di assicurare la copertura finanziaria ai propri dipendenti".

Pensa sia possibile ipotizzare una data per la ripartenza degli spazi di spettacolo?

"Sono un po' critico nello stabilire una data precisa per la riapertura degli spazi: potrebbe essere un'operazione molto rischiosa. Nel processo di oscillazione del livello del contagio, si rischierebbe facilmente di posticipare e ripartire troppo tardi. Sarebbe più opportuno stabilire dei parametri in base al livello di contagio, sotto i quali consentire lo svolgimento delle attività adottando le misure di sicurezza necessarie. Questo consentirebbe anche una pianificazione di percorsi su scala provinciale o comunale, lasciando al sindaco la decisione delle aperture in base all'andamento dell'epidemia. Una data fissa po-



trebbe precludere la possibilità di ripartire prima, attraverso forme più ristrette, come i teatri nei cortili: un modo per continuare a tessere il rapporto di relazione con il pubblico, che la fruizione dello spettacolo 'in streaming' ha allentato. Se vogliamo tornare alla normalità il prima possibile, dobbiamo impegnarci a ristabilire una relazione di vicinanza con gli spettatori, che giochi sul fatto che il teatro è comunità e contatto, è soffrire e ridere insieme: una relazione a cui essi non vanno disabituati".

Come, secondo lei, l'avvio della normale attività di spettacolo si potrà conciliare con le misure di distanziamento previste dai Dpcm per la gestione del virus?

"Bisognerà riaprire con qualsiasi indicazione ci verrà data. I lavoratori amministrativi potranno proseguire il lavoro seguendo i protocolli di sicurezza. Resta da risolvere il problema delle prove degli artisti: la difficoltà nell'uso delle mascherine e nel rispetto delle distanze. La soluzione può risiedere nella somministrazione di tamponi e test immunologici, o nella proposta di solo monologhi nella fase iniziale. All'uscita del

primo decreto, in cui si ipotizzavano delle misure di riorganizzazione della platea tramite una modalità 'a scacchiera', la maggior parte dei teatri si è schierata per la chiusura. Ciò era dettato da ragioni che riguardavano l'alto numero di abbonati a cui garantire il posto, ma soprattutto perché sarebbe venuta meno la 'causa di forza maggiore' in base alla quale i teatri avrebbero dovuto corrispondere il 'cachet' alle compagnie, con gravi ricadute economiche. Oggi, se si dovesse stabilire la riapertura con le dovute distanze di sicurezza, non potremmo tirarci indietro: sarà inevitabile ridurre drasticamente la capienza delle sale e mettere a punto impianti di areazione e piani di sanificazione, anche se difficilmente attuabili nei teatri storici. Si potrebbe pensare a delle 'isole' composte da gruppi di poltroncine dedicate a ciascun nucleo familiare. Un'altra soluzione, invece, potrebbe essere la forma di 'auto-aiuto': chiedere la disponibilità delle compagnie a essere pagate a 'cachet' per la realizzazione di due repliche pomeridiane consecutive, dedicate ognuna alla metà del pubblico, in modo da rientrare nei costi".

Il coronavirus ha portato alla luce le debolezze dello statuto dei lavoratori culturali: potrebbe essere proprio questo il punto di partenza per concepire un nuovo welfare per la loro categoria?

"La tutela dei lavoratori dello spettacolo è un obiettivo fondamentale condiviso da Agis. La discontinuità è uno dei tratti distintivi di questo lavoro. Non significa, però, che quando non si è in scena non si continui a lavorare: ci sono ore di prove, di studio e montaggio di scenografie, ideazione di progetti e compilazioni di bandi che coinvolgono una gran-

de varietà di figure. Il nuovo Ccnl dei lavoratori dello spettacolo, del quale io sono tra i firmatari, ci impone di fare un salto di crescita: iniziare a conoscere meglio questo strumento ed entrare in una logica di maggior tutela dei lavoratori la cui dignità è fondamentale. C.Re.S.Co ha avanzato, inoltre, la proposta di uno Statuo dei lavoratori dello spettacolo; una proposta molto interessante che potrebbe offrire nuovi strumenti e un nuovo welfare attraverso un diverso concetto di disoccupazione e una tutela che vede il lavoratore dello spettacolo differente dal resto degli altri. Passata la crisi, dovremo insistere affinché alcuni strumenti che in questo momento sono stati appena immaginati, diventino strutturali".

Come prevede possa essere l'atteggiamento del pubblico di fronte all'apertura delle sale? Pensa siano necessarie delle azioni strategiche per incoraggiare il loro ingresso?

"È indispensabile avere dei 'feedback' dal proprio pubblico, a partire dagli insegnanti. Il primo passo è tentare di costruire punti d'incontro, in cui immaginare nuove azioni di coinvolgimento del pubblico. Servirà un'opportuna campagna di assicurazione e una formazione adeguata del personale di sala. Dovremo ricostruire, attraverso i nostri linguaggi, nuova coesione sociale e welfare. Dopo un primo momento di partecipazione, animato dai 'flashmob' e dai concerti sui balconi, si è arrivati progressivamente a una dimensione di solitudine e rassegnazione. Il grosso lavoro che noi attori culturali possiamo fare è costruire percorsi di benessere, rimettendo in moto quei rapporti vitali e partecipativi che si sono interrotti".

VALENTINA CIRILLI



Assicuriamo il Futuro e il Benessere dei Manager e delle Alte Professionalità



SOLUZIONI DI WELFARE INDIVIDUALE

-  Area Professionale
-  Area Salute
-  Area Famiglia

DIRIGENTI

QUADRI

PROFESSIONAL

PENSIONATI

FAMIGLIE

Praesidium è specializzata nello studio, nella progettazione e nella gestione di programmi di welfare aziendale e individuale dedicati a Dirigenti, Quadri, Professional, Pensionati e loro Famiglie. Grazie a un'ampia gamma di soluzioni e a un servizio di consulenza personalizzato e flessibile, Praesidium è in grado di soddisfare sia le esigenze individuali, sia le esigenze delle aziende che intendono tutelare e incentivare il proprio management.

Con un unico obiettivo: il benessere dei manager di ieri, di oggi e di domani.

Via Ravenna 14 - 00161 Roma - Tel +39 06 44070640 - Fax +39 06 44070279
info@praesidiumspa.it - www.praesidiumspa.it

Gianluca Mech:

“È sempre tempo di benessere”

A colloquio con il divulgatore scientifico più seguito e amato dal pubblico televisivo per capire meglio quali siano le priorità per la nostra salute psicofisica in questi tempi di emergenza sanitaria

Il coronavirus ci ha costretti a cambiare molte delle nostre abitudini quotidiane e, in gran parte, il nostro stile di vita. Da più di un mese a questa parte, infatti, ci ritroviamo fermi, immobili, a lavorare o a studiare da casa, a limitare le uscite per le minime necessità. Oltre a ritagliarci del tempo da dedicare alle più svariate passioni, come leggere un libro, suonare uno strumento, imparare una lingua, sperimentare una nuova ricetta, è assai importante concentrare l'attenzione sul nostro benessere psicofisico. Insieme a Gianluca Mech, divulgatore scientifico di fama internazionale, imprenditore e conduttore televisivo, abbiamo voluto soffermarci su come fare per rimanere in piena forma, in questo difficile momento storico dovuto alla pandemia.

Gianluca Mech, lei è un esperto di benessere a tutto tondo: partendo dal tema della sana alimentazione da seguire in questo periodo, quali suggerimenti potrebbe darci?

“Il mio consiglio è quello di cercare di distribuire, in maniera



equilibrata, i nutrienti a ogni pasto. In particolare, di alternare le proteine ai carboidrati. È importante mangiare molta frutta e verdura, utili per rafforzare il sistema immunitario dall'attacco di batteri e virus. E fare piccoli snack a base di frutta secca. Quest'ultima è un ottimo 'spezza-fame', fonte di sali minerali e antiossidanti. Attenzione anche alla cena: non

deve essere troppo calorica, altrimenti è difficile da smaltire”.

Quanto è importante l'idratazione?

“Una buona idratazione è fondamentale: dobbiamo bere circa 2 litri di acqua al giorno, per rimanere idratati a lungo. Utile sarebbe riempire delle bottigliette e tenerle sempre a portata di mano, sulla scrivania, ac-

canto al pc o ai libri. Concedersi, ogni tanto, un sorso, integrato all'acqua che beviamo a tavola, è di aiuto per raggiungere il quantitativo necessario, a fine giornata”.

Ci sono dei cibi che indeboliscono il nostro sistema immunitario?

“Sì, il cosiddetto 'cibo di conforto'. Ovvero: dolci farciti, dolci vari, cioccolatini. Il 'cibo di conforto' tende a indebolire il nostro sistema immunitario, a differenza della frutta, per esempio. Per rafforzare il sistema immunitario sarebbe meglio privilegiare gli agrumi”.

A proposito di benessere delle vie respiratorie, ci sono degli alimenti o degli elementi che possono aiutare?

“Echinacea, eucalipto e timo sono molto indicati per vie aeree

GIANLUCA MECH, DIVULGATORE SCIENTIFICO, IMPRENDITORE E CONDUTTORE TV

Classe 1969, nato a Montecchio Maggiore (Vicenza) è presidente dell'omonima azienda 'Gianluca Mech Spa' e ideatore del metodo dimagrante 'Tisanoreica'. La sua azienda è diventata famosa non solo in Italia, ma anche all'estero. Hanno seguito la 'Dieta Tisanoreica', come si può leggere sul suo sito ufficiale, molti personaggi famosi come: Britney Spears, Sharon Stone, Katie Holmes, Silvio Berlusconi e altri. Molto amato e seguito dal pubblico televisivo, ha partecipato a numerose trasmissioni e, attualmente, insieme a Roberta Capua, è co-conduttore del programma televisivo di 'La7', dal titolo 'L'ingrediente perfetto', in cui ogni settimana vengono cucinati piatti semplici e gustosi. In ogni puntata viene usato un ingrediente diverso, di cui vengono approfondite le caratteristiche e l'origine.

e polmoni. È molto importante anche il consumo di verdura, insalate e cipolla cruda, che eliminano i suoi principi attivi proprio attraverso i polmoni, così come lo zenzero o la curcuma”.

In molti, in questo periodo, si stanno ingegnando per fare attività motoria in casa: quanto è importante fare movimento?

“Fare attività fisica è importan-

te. Una corretta alimentazione deve essere abbinata a un'adeguata attività motoria. In questo modo si può ottenere un benessere psicofisico ottimale”.



Colombre: rarietà preziosa

Il secondo disco di Giovanni Imparato è un lavoro di raffinato 'pop d'autore' in cui convivono ricercatezza e immediatezza: i brani sono otto 'perle' che risplendono di una luce suggestiva e attraente



Il mare è elemento costante nell'inquadratura della figura di Giovanni Imparato. È il paesaggio di Senigallia, sua città natale. Tra le onde vive il mostro inventato da Dino Buzzati negli anni Sessanta e al quale il cantautore si è ispirato nella scelta del suo nome d'arte. Ed è ovviamente anche l'habitat del corallo, che dà il titolo al nuovo album dell'artista pubblicato dall'etichetta romana Bomba Dischi a tre anni dal debutto solista con *Pulviscolo*, un lavoro molto apprezzato che

ben si collocava nell'allora scena emergente cantautorale italiano ruotante attorno al panorama capitolino. Il lavoro giungeva dopo la militanza nella band Chewin-gum e la collaborazione con Maria Antonietta. Tra i due dischi da solista Giovanni Imparato ha insegnato italiano ed è entrato a far parte della band dal vivo di Calcutta, un nutrito numero di musicisti impegnato nel trionfale tour del cantautore laziale a supporto del disco Evergreen. Classe 1982 appartiene a quella gene-

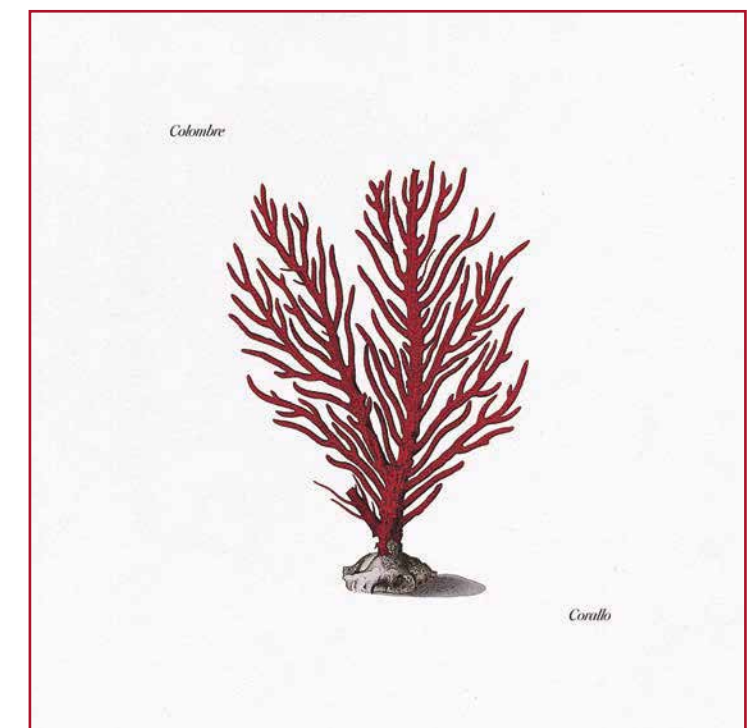
razione di passaggio, depositaria dunque delle esperienze italiane nei primi anni del secolo, quanto delle più moderne manifestazioni della canzone nostrana. Un percorso comune ad altri nomi del panorama contemporanea, come lo stesso Calcutta o Giorgio Poi. Con risultati diversi, vi sono elementi che caratterizzano una visione comune tra i quali la convivenza tra influssi legati alla canzone italiana tra Sessanta e Settanta e istanze estere contemporanee e dunque una certa idea

sonora tra vintage e moderno. Rispetto ai due sopracitati artisti, Colombre però segue un percorso del tutto personale. Nella sua scrittura si palesa maggiormente un atteggiamento di riverenziale ripresa di modelli autoriali del passato. Coprodotto dallo stesso autore insieme a Fabio Grande e Pietro Paroletti, *Corallo* è stato registrato presso la Sala Tre di Roma. Il master è stato curato da Andrea Suriano negli studio Alpha Dept di Bologna. Il disco vanta poi la partecipazione del batterista Fabio Rondanini (Calibro 35 e Afterhours). Pur se realizzato in un momento molto lontano ormai da quanto stiamo vivendo in queste settimane, l'album è stato pubblicato in piena emergenza pandemica. Impossibile non accostarsi dunque senza che il nostro stato d'animo non sia influenzato dal nostro forzoso e necessario isolamento. Il lavoro perciò si carica di nuovi significati e, come altri usciti in questi periodi, costituisce un prezioso strumento di evasione. Ma c'è di più. Le qualità intrinseche del disco, il suo carattere evocativo e sognante, sono ben rappresentative di uno stato mentale sospeso nel quale tutti stiamo vivendo. I ventisei minuti di durata di *Corallo* scorrono via in maniera delicata e lasciano nell'animo dell'ascoltatore un senso di placida catarsi. Non mancano certo i momenti più briosi e d'impatto, ma la scrittura di adagia su un impianto generale fatto di atmosfere intime. Il disco è ben prodotto e arrangiato in maniera ricercata e certosina. Grande attenzione viene riservata alla ricerca del suono, con le chitarre a dare l'impronta dominante. Il suo autore spazia tra influssi legati ai contemporanei Mac DeMarco, Andy Shauf, così come agli



Arctic Monkeys (la title-track in apertura). Più indietro si guarda ai primi Radiohead o agli Air di *Playground Love* (*Arcobaleno*). Ugualmente rilevante è il peso di artisti nostrani del passato, citato più o meno esplicitamente, come Battisti (il basso del ritornello di *Crudele* ricalca la linea di *Ancora tu*) o Alan Sorrenti (*Terrore*, il cui andamento funky ricorda le produzioni di Toro y Moi). Suggestione quasi western così come declinate da Morricone per Sergio Leone fanno capolino nei cori della traccia *Mille E Una Notte*. In chiusura troviamo il brano più spiccatamente

vintage che è *Anche Tu Cambierai*, con gli archi e l'andamento ritmico terzinato. Rispetto al lavoro precedente, *Corallo* segna un'evoluzione verso una scrittura più matura, consapevole e immediatamente efficace. Pur nella sua non forzata ricercatezza, il disco mostra lo sforzo di ricerca di soluzioni armoniche che catturino immediatamente l'attenzione dell'ascoltatore. Il nuovo lavoro di Colombre è un disco importante col quale il suo autore si pone tra le figure più interessanti dei nostri tempi, in grado di parlare a un pubblico piuttosto vario. **Elegante**





Palchi vuoti

In Italia l'industria discografica stava vivendo una stagione fortunata, caratterizzata da un reale entusiasmo collettivo: un 'eden' sgretolatosi con la pandemia dovuta al Covid 19, la cui ricostruzione sarà lunga e difficile

Lavorare in questo campo non è mai stato semplice. Trattandosi in primi di un business legato alla produzione artistica, non garantisce a nessuno continuità imperitura. Il mercato ha sempre operato una selezione e sopravvivere in questo contesto ha sempre richiesto impegno e dedizione, senza che vi fossero garanzie di alcun tipo. Ma ora, con l'esplosione su scala planetaria della pandemia dovuta al diffondersi del coronavirus, gli interrogativi sul futuro sono molti e le prospettive alquanto annerite. Da anni ormai il mondo della musica si è adattato, con una certa difficoltà e lentezza, ai cambiamenti susseguenti la rivoluzioni digitale, ricavando le entrate per

la sua sopravvivenza da due fonti principali: le royalty e i diritti d'autore provenienti da radio, televisione e servizi di streaming e, soprattutto, dai concerti. In Italia con l'esplosione di fenomeni culturali legati a generi quali l'indie, la trap e l'itpop si è aperta una nuova stagione musicale che ha portato nei club, nei palazzetti o sui palchi dei festival tutta una nuova generazione di artisti ma soprattutto di pubblico entusiasta. Progressivamente con l'emersione di figure spesso provenienti dalla sfera indipendente, i concerti sono divenuti sempre di più luoghi di tendenza, dove è necessario e vitale esserci per potersi sentire parte di una collettività entro la quale

riconoscersi. Non sono quindi solamente opportunità sulle quali creare ricchezza e opportunità, ma sono principalmente spazi identitari. L'esplosione pandemica del coronavirus ha interrotto bruscamente tutto questo, lasciando un vuoto nelle vite di molti. I concerti, al pari degli eventi sportivi, sono il luogo ideale in cui il coronavirus può trovare terreno fertile per la sua diffusione. Per questo l'intero settore sarà uno degli ultimi a poter ripartire e probabilmente questo avverrà in maniera capillare solo dopo che si sarà individuato un vaccino, o quantomeno una cura efficace che possa garantire il giusto margine di tranquillità e sicurezza. In risposta alla situazione tanti musicisti hanno individuato nei social un viatico per continuare ad avere un contatto diretto col pubblico. Soprattutto nelle prime settimane di lockdown tanti artisti si sono cimentati in dirette Instagram e Facebook durante le quali hanno improvvisato concerti casalinghi. Internet è diventato così uno strumento ancora più prezioso per tutti. Gli artisti hanno potuto continuare a dare un senso al proprio lavoro (pensiamo a chi ha pubblicato un disco proprio in queste terribili settimane), mentre i fan hanno ricevuto in dono ore preziose di intrattenimento col quale alleviare anche solo per poco uno stato di torpore dovuto all'isolamento sociale. Tutti per un po' ci siamo sentiti paradossalmente ancora più vicini e si è avvertito un reale sentimento di condivisione e solidarietà. Per esempio, attraverso l'iniziativa 'musica che unisce' andata in onda il 31 marzo e che ha visto la partecipazione di alcune tra le voci più in vista del nostro panorama, sono stati raccolti quasi otto milioni di euro da destinare alla Protezione civile. Adesso però si avvicina sempre di più la fine della fase 1, dopo la quale dovrebbero essere allentate molte delle misure di isolamento. È quindi ora di iniziare a fare in conti con una realtà durissima. La situazione è drammatica e non coinvolge chiaramente solo gli artisti che, soprattutto i grandi, si presuppone abbiano sufficienti risorse per poter superare il momento difficile. Qualche giorno fa, intervenuto durante la trasmissione di Fabio Fazio 'Che tempo che fa', Tiziano Ferro, quasi in forma di portavoce dell'intera categoria, si è appellato al governo chiedendo alla politica di esporsi affinché vengano fornite risposte chiare su tempistiche e modalità di ripresa. Il suo intervento, molto criticato da una parte degli utenti sui social, ci

pare abbia in realtà fondamento proprio perché mirava a focalizzare l'attenzione sulle condizioni dei tanti lavoratori fragili del settore che rischiano di essere dimenticati e lasciati indietro. **Dietro la realizzazione di ogni singolo evento o tour opera infatti tutta una serie di figure professionali, lavoratori che guadagnano unicamente attraverso le singole giornate di prestazione, spesso attraverso forme di lavoro stagionale.** La musica è un business dietro il quale ci sono aziende che, lavorando su prospettive e strategie a lungo raggio, da un giorno all'altro hanno visto sgretolarsi più di un'intera stagione lavorativa. Quella primaverile in club, sale concerti e palazzetti e quella estiva, che tra festival e tour garantisce normalmente le entrate per poter sopravvivere nell'anno successivo. Sono tutti coinvolti: fonici, le proprietà e i gestori delle venue, i tecnici, addetti al service e al montaggio dei palchi, agenzie di booking e di comunicazione, management e ovviamente musicisti turnisti.

Un discorso leggermente diverso vale per chi lavora nell'ambito più strettamente produttivo. Nonostante le difficoltà dovute alle imposizioni di distanziamento sociale, in questo caso sono più agevoli formule di smart working. Molti artisti, anche piccoli, lavorano in casa e gli strumenti che si hanno per poter produrre musica, consentono di poter portare avanti alcune fasi del lavoro. Escluse le attività di registrazione, in molti casi è possibile lavorare a distanza per la finalizzazione di album già avviati. Certamente anche in questi casi, dal punto di vista soprattutto delle case discografiche, urge conoscere i tempi di ripartenza per poter riconfigurare le uscite e l'attività promozionale. Non tuttavia mancano iniziative e strategie di sviluppo in risposta alla crisi. A sostegno di artisti e label, il distributore digitale **Tunecore** per esempio, **ha dimezzato la tariffe per l'upload degli album e dei singoli sul web.** Per tutti i dipendenti normalizzati vale il discorso che coinvolge i professionisti di qualsiasi settore. Molti sono stati messi in cassa integrazione, tanti altri hanno avuto accesso al bonus destinati ai titolari di partite Iva e la restante parte non potrà far altro che attendere l'emersione del reddito di emergenza previsto per il mese di aprile. In questo momento si naviga a vista, nella più totale incertezza su quando si potrà ripartire con l'attività concertistica. Alcuni



stanno cercando di anticipare i tempi provando a fissare nella prossima stagione nuove date con le quali recuperare i tour cancellati con l'esplosione del coronavirus. Ma non vi sono in questo senso garanzie. Non è infatti per nulla certo che tali eventi si terranno, nonostante siano già partite in alcuni casi le prevendite. In molti si sono attivati per cercare soluzioni che permettano di alleggerire il peso economico dovuto a un così inatteso periodo di stop; iniziative ideate e pensate tanto dai singoli che dalle aziende operanti nel settore su più livelli. In risposta all'attuale condizione di estrema difficoltà lo scorso 20 marzo l'ente **Soundreef, gestore indipendente dei diritti d'autore, ha anticipato a circa ventiduemila autori iscritti**, che nel 2019 non hanno superato i diecimila euro d'incasso derivante dalle royalty, **il 50% dei compensi derivanti dalle royalty** e misurati su quanto dichiarato per l'anno fiscale passato. L'ormai celebre decreto 'Cura Italia' ha stabilito che attraverso il Ministero dei beni e attività culturali venissero stanziate misure a sostegno della cultura. Queste comprendono l'istituzione di un fondo di 130 milioni di euro da destinarsi alle attività e ai lavoratori dello spettacolo, cinema e audiovisivo. Una misura che certo non si

può ritenere risolutiva se si considera come questa sia destinata all'intera filiera produttiva. Così come per tutto il mondo del lavoro in generale, con la fine della pandemia e col relativo ingresso in una nuova quotidianità si dovrà affrontare una fase molto complicata, che varierà in base ai singoli soggetti e che potrebbe portare alla scomparsa di quelle attività che già con fatica resistevano prima del coronavirus. Rispetto a momenti di crisi economica del passato, possiamo affermare come in questo caso gli addetti ai lavori abbiano ricevuto una sufficiente attenzione. Non tutti saranno soddisfatti e contenti, in quanto le risorse stanziate sono in molti casi cure palliative, ma l'impressione generale è che si sia compresa l'importanza di salvaguardare un settore che, seppur non di primaria importanza per la sopravvivenza delle persone, ha un forte significato nelle vite di tutti. Una tutela che non dovrà fermarsi alla fase attuale ma che dovrà per forza di cose coincidere con una politica di intervento e sostegno prolungato nel tempo, in modo da accompagnare imprese e singoli lavoratori nella lunga salita che ci aspetta nei prossimi mesi e, forse, anni.

MICHELE DI MURO



**CAMBIA MUSICA,
NON CAMBIARE
LE BUONE ABITUDINI:
RACCOGLI E RICICLA
GLI IMBALLAGGI IN PLASTICA.**



LA RACCOLTA DIFFERENZIATA AIUTA L'AMBIENTE. OGNI GIORNO.

Grazie al tuo impegno quotidiano, ogni imballaggio in plastica raccolto e riciclato può diventare un nuovo oggetto utile, bello e sostenibile come un vinile, un amplificatore o le cuffie per ascoltare la tua musica preferita. Con COREPLA puoi fare la differenza per il futuro dell'ambiente e per una nuova economia circolare.



LA PLASTICA. TROPPO PREZIOSA PER DIVENTARE UN RIFIUTO.



Consorzio Nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica



Chi ci ama ci segue!



FACEBOOK
[@periodicoitalianomagazine](https://www.facebook.com/periodicoitalianomagazine)



TWITTER
[@PI_ilmagazine](https://twitter.com/PI_ilmagazine)



INSTAGRAM
www.instagram.com/periodicoitalianomagazine



CANALE TELEGRAM
t.me/periodicoitalianomagazine



ISSUU
issuu.com/periodicoitalianomagazine



Il mensile *freepress* seguito da 200.000 lettori